

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 8 - Ottobre 2001 - Anno XI

<http://www.parrocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita
in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Coccio, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi

Fotografie di copertina

Suor Emilia Baresi - Burundi

Montaggio copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarense

di Lussignoli S. & G.

Con le immagini di copertina, tutte di giovani del Burundi del Centro di Bujumbura dove lavora Suor Emilia Baresi e quella centrale di una giovane ad un raduno, vogliamo invitare alla Speranza. La storia dell'uomo non è prima di tutto storia di "macellai", è soprattutto storia di bene e di amore, perché Cristo ha vinto il mondo. Anche il messaggio di retrocopertina, in sovrapposizione agli scaffali della Biblioteca don Rivetti, arricchita dei volumi di mons. Angelo Zanetti, è un atto di fiducia nei giovani e nella visione positiva della Storia. Il terzo millennio sarà come lo Spirito lo vorrà e sarà sicuramente ricco dei valori perenni della Fede, della Speranza e della Carità.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di novembre 2001 si consegna entro lunedì 15 ottobre 2001.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di dicembre 2001 è fissato per lunedì 3 dicembre 2001, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7, alle ore 20.30

Sommario

La parola del Parroco

La parrocchia: chiesa di Cristo in cammino 3

Calendario liturgico pastorale 4

Catechesi degli adulti

La giornata parrocchiale 5

Dopo l'attacco agli USA

La tenerezza dei popoli 6

Cose sbalorditive

Basta con il Rosario! 7

Ottobre missionario 2001

Sudan: una tragedia dimenticata 8

Da Kamenge 9

Fino agli estremi confini della terra 10

Acli

Convegno interassociativo 11

Per un nuovo umanesimo cristiano 11

Primo piano

Scuola, per aiutare le coscienze 12

I sacerdoti del '900

Monsignor Guido Ferrari 14

Apostolato della preghiera 15

Fondazione Bertinotti Formenti

L'ex Conventino ai disabili 16

Centro Giovanile 2000

Brazil 2001 18

In Brasile... perché? 19

Cammini di catechesi 19

Volley femminile 20

Fuori orario 20

Invito alla lettura

... l'arpa cantilenò dolcemente 21

San Bernardino

Vacanze di solidarietà 22

A Roma con il Mo.Chi.Sa. 23

Un nuovo Rettore 24

Ultima tappa verso il sacerdozio 24

Funghi, fiori... 25

Due mostre di pittura 26

Ex allievo nominato vescovo missionario 27

Clarenità

Per non dimenticare 28

Famiglia Festa 28

Nino Piccinelli 29

Scout

Campo estivo di Reparto 30

Sport

Atletica Chiari 31

Mo.I.Ca. informa 32

Mondo femminile 32

Terrore 32

Offerte 33

Anagrafe parrocchiale 33

In memoria 34

In memoria di Fra Riccardo Begni 35

In memoria di Luciano Cogi 35

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 3 novembre 2001.

La parrocchia: Chiesa di Cristo in cammino



Carissimi Clarensi, all'inizio del nuovo anno pastorale intendo rivolgere a tutti l'invito a intensificare la vita cristiana in attenzione speciale **ai giovani e alla famiglia**. L'itinerario della fede cristiana comincia sempre dall'ascolto della Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione vivente nella Chiesa, trasmessa soprattutto nella Liturgia, dove viene svolta la predicazione e sono operanti i segni sacramentali: essi donano l'energia, la grazia divina per la vita nuova. Si realizza quindi **l'impegno della missione cristiana** nelle sue molteplici forme: acquisizione di una fede matura, cura dei giovani e della famiglia, annuncio ai non praticanti, presenza cristiana nei diversi ambienti di vita, testimonianza nella carità.

Perciò nell'ambito della vita della parrocchia, perché possa veramente essere la Chiesa di Cristo in cammino, si darà molta importanza alla **catechesi**, ai **giovani** e alla **famiglia**, che si intende raggiungere con la visita di un sacerdote e la benedizione del Signore.

Tre possono essere gli ambiti in cui impegnarci per prendere il largo e non stare sulla soglia

1. Ripartire con la Parola di Dio: in una riflessione proposta da Mons. Domenico Sigalini, incaricato nazionale per la pastorale giovanile, "La Parola di Dio e l'educazione alla fede dei giovani" mi piace quanto viene messo in risalto. Ripartire con la Parola significa mettere al centro la *Parola di Dio nella catechesi*. Ripartire con, è stato sottolineato questo con, come compagnia, come punto di riferimento, come qualcosa che non sta da solo, ma che deve essere assieme: assieme alla vita, assieme al quotidiano, assieme ai sogni dei giovani, assieme ai loro modi di guardare al futuro. La Parola è legata alla nostra storia. È necessario perciò rimettere al centro la Parola, perché occorre fare scelte di verità nell'educazione dei giovani alla fede. Attraverso la Parola andiamo al cuore del mes-

saggio e della storia della salvezza. Viviamo nella comunicazione della fede in un mondo che cambia secondo lo stile di una conversione continua e nella fedele testimonianza apportatrice di gioia e di verità.

2. La scelta dei giovani: il nostro vescovo nella Nota pastorale afferma che i giovani sono un dono speciale dello Spirito di Dio per la Chiesa. I giovani sono già Chiesa a tutti gli effetti, perché sono inseriti nella vita di Cristo dai sacramenti ricevuti, sorretti dalla catechesi che li ha accompagnati. Ascoltiamo la Chiesa che vive nei giovani. Per accompagnarli alla possibilità di raggiungere una fede consapevole e stabile, adulta e pensata. Per questo il Vescovo insiste perché si riprenda l'impegno di attuare concreti itinerari formativi con i giovani, attraverso ritiri, esercizi spirituali, incontri mensili di spiritualità, laboratori della fede come insieme di attività per nuove forme di annuncio e di crescita cristiana nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero, sul territorio. Certamente ha una funzione educativa importante il nostro oratorio, il Centro Giovanile, dono grande e inestimabile della comunità clarense ai suoi giovani. L'attenzione ai giovani porterà a riflettere ancora su questo ambiente necessario e indovinato, perché si possa avviare alla sua conclusione come edificio, consolidando la certezza della sua importanza attuale, come centro di aggregazione e di formazione umana e cristiana.

3. Il valore insostituibile della famiglia: la famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore e della trasmissione della fede. La parrocchia si impegna ad assumere l'accompagnamento delle famiglie come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile e di diventare sempre più un luogo di ascolto e di sostegno delle famiglie, promuovendo l'amore fraterno e l'apertura al Vangelo di Cristo. L'incontro della famiglia col sacerdote è una scelta mirata ad aiutare l'educazione alla fede, alla preghiera e alla santificazione del

giorno del Signore e al consolidamento della famiglia stessa secondo il messaggio di Cristo e l'insegnamento della Chiesa.

Tre possono essere le possibilità di fronte a questo eventuale cammino comunitario spirituale

1. Accogliere: di fronte a Dio che rivela la sua Parola come dono il cristiano è chiamato all'accoglienza serena e disponibile. Chi accoglie diventa figlio di Dio: "A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Chi sono quelli che accolgono? Sono quelli che credono nel suo nome, quelli che sono generati da Dio, quelli che non dipendono affatto "né da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo" (Gv 1,13), cioè quelli che raggiungono la libertà di fronte alle cose di questo mondo e sanno fare spazio e trovano tempo per accogliere la Parola di Dio. Costoro allora accolgono e diventano figli di Dio e cristiani convinti e praticanti la loro fede. I cristiani, una volta entrati a far parte della Chiesa con il battesimo, amano sentire di appartenere ad essa

2. Rifiutare o essere indifferenti: a questa seconda categoria appartengono coloro che rispondono con un rifiuto oppure con l'indifferenza, che oggi è uno dei peccati del mondo: "La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,5). Si rifiuta la luce perché la luce della Parola di Dio mostra che si è fuori strada. "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel

mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19). Possiamo essere noi quelli scelti da Lui, chiamati per nome, tuttavia, da parte nostra, tante volte quante chiamate, quante distrazioni, quanti ‘non ho tempo’, quanti indifferenti! Poi ci lamentiamo di non sentire Dio! Prendiamo il largo, senza perdere l’orizzonte di Dio.

3. Sentirci sempre in ricerca: è questo l’atteggiamento più giusto, perché è vero che noi accogliamo, ma è vero anche che molte volte viviamo in modo discontinuo la nostra adesione al Signore e al suo messaggio e alla appartenenza alla Chiesa di Cristo, presente nella nostra comunità parrocchiale. Bisogna quindi sempre salire, crescere, investigare, ricercare, senza esaurire mai il mistero di Dio, ma anche senza esaurire mai la nostra sete di Lui. Afferma Sant’Agostino: “Quando tu hai sete e vai a bere a una fontana, non devi desiderare di seccare la fontana, ma devi desiderare solo di esaurire la tua sete”. Non esaurirai mai tutto Dio: l’importante è esaurire la sete di Lui, e Lui, come fonte, continuerà sempre a zampillare.

Due sono allora le linee di impegno della nostra parrocchia nel nuovo anno pastorale.

1. La formazione dei catechisti in genere, ma soprattutto degli adulti e in particolare dei giovani: la situazione giovanile è varia e con l’aiuto di validi catechisti si possono vivere proposte e cammini di fede per i “lontani”, per i “prossimi” e per quelli più “vicini” alla vita ecclesiale.

2. La preparazione degli operatori pastorali laici che sentono di voler essere significativi per tutti nell’ambito della comunità cristiana e in modo particolare nell’oratorio, con una adeguata formazione culturale e con una viva esperienza di vita spirituale.

Nella Parrocchia intesa come Chiesa di Cristo in cammino l’obiettivo della sua attività educativa cristianamente ispirata è infatti la “fede adulta”, una fede che, per usare le parole del Papa Giovanni Paolo II ai Vescovi Lombardi nel 1991, si presenta come “scelta personale, illuminata, convinta e testimoniante”.

don Rosario

Calendario liturgico pastorale

Ottobre 2001

Lunedì	1	S. Teresa di Gesù Bambino Inizio Mese Missionario e del S. Rosario
Martedì	2	Ss. Angeli Custodi
Mercoledì	3	S. Gerardo Inizio Scuola della Parola di Dio
Giovedì	4	Primo del mese S. Francesco d’Assisi
Venerdì	5	Primo del mese S. Placido
Sabato	6	Primo del mese S. Bruno
Domenica	7	Festa della B. V. del Rosario Ab 1,2-3; 2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10 Processione mariana
Lunedì	8	S. Susanna
Martedì	9	S. Dionigi
Mercoledì	10	S. Daniele - Beato Daniele Comboni, bresciano
Giovedì	11	S. Emiliano
Venerdì	12	S. Serafino
Sabato	13	S. Romolo
Domenica	14	XXVIII fra l’anno 2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19 Giornata parrocchiale della Catechesi degli adulti
Lunedì	15	S. Teresa d’Avila
Martedì	16	S. M. Margherita Alacoque
Mercoledì	17	S. Ignazio d’Antiochia
Giovedì	18	S. Luca
Venerdì	19	S. Paolo della Croce
Sabato	20	S. M. Bertilla Boscardin
Domenica	21	XIX fra l’anno Es 17,8-13; Sal 120; 2Tm 3,14 - 4,2; Lc 18,1-8
Lunedì	22	S. Verecondo
Martedì	23	S. Giovanni da Capestrano
Mercoledì	24	S. Antonio Claret
Giovedì	25	Santi Filastrio e Gaudenzio, vescovi bresciani
Venerdì	26	S. Evaristo
Sabato	27	Beata Teresa Eustochio Verzeri, bresciana
Domenica	28	XXX fra l’anno Sir 35,12-14.16-18; Sal 33; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14 Giornata Missionaria Mondiale Festa della Dedicazione del Duomo
Lunedì	29	S. Remigio
Martedì	30	S. Germano
Mercoledì	31	S. Lucilla

Novembre 2001

Giovedì	1	Tutti i Santi Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3,1-3; Mt 5,1-12
Venerdì	2	Commemorazione Defunti Gb 19,1.23-27; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40
Sabato	3	Primo del mese S. Martino de Porres
Domenica	4	XXXI fra l’anno Sap 11,22 - 12,2; Sal 144; 2Ts 1,11 - 2,2; Lc 19,1-10

La giornata parrocchiale

Domenica 14 ottobre 2001

Avvio dell'anno catechistico degli adulti

“Tu solo hai parole di vita”

Abbiamo celebrato l'apertura dell'anno catechistico domenica 30 settembre per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. I catechisti, gli animatori ed educatori, le famiglie hanno accolto con gioia il **mandato educativo** e intendono con generosità impegnarsi nell'accompagnare tutti nel ministero grande della catechesi oratoriana per l'anno pastorale 2001 - 2002.

Domenica 14 ottobre si celebra la **Giornata parrocchiale della catechesi degli adulti**. Dopo la pausa estiva si riprende con slancio il cammino pastorale ordinario di formazione cristiana alla luce della **Parola di Dio**.

È necessario perciò riflettere per **“ripartire con la Parola di Dio”** e vivere la necessaria catechesi degli adulti.

Possiamo tenere presenti alcune convinzioni utili.

1. La necessità di una nuova evangelizzazione: nella Nota pastorale del nostro Vescovo di questo nuovo anno si evidenzia l'incontenibile urgenza dell'annuncio evangelico: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, quello che noi abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose noi vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1 Gv 1, 1-4). Viene pertanto richiesto a ciascuno di noi di parlare di Cristo e farlo ‘vedere’ a tutti con la nostra testimonianza di vita.

2. La dottrina cristiana va riscoperta e vissuta sia pure in un contesto nuovo di vita e intende mirare a una fede adulta e pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita, facendo unità di tutto in Cristo.

Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano la sequela di Cristo.

3. La catechesi degli adulti è un impegno urgente: non è più pensabile la catechesi dei ragazzi senza quella degli adulti: essa mancherebbe di un sostegno indispensabile e duraturo. È necessario avere degli adulti maturi nella fede per avere anche famiglie coscienti della loro missione educativa nel nostro mondo che cambia continuamente.

4. L'attenzione particolare ai giovani e alle famiglie: negli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” al n° 51 si legge: “Ci pare opportuno negli anni a venire chiedere **un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia**”. A loro infatti è utile trasmettere il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, l'ascolto perseverante della Parola di Dio, una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione. Così al n° 40 della Nota Pastorale del Vescovo si insiste sulla **catechesi sistematica e organica ai giovani** in concomitanza con la **formazione dei catechisti per i giovani stessi**.

Gli itinerari formativi che la Parrocchia propone durante il nuovo anno pastorale a tutti gli adulti sono i seguenti:

1. Itinerario liturgico: si immette dentro l'anno liturgico con l'omelia feriale, domenicale e festiva; la scuola settimanale della Parola ogni mercoledì presso la Casa canonica in via Morcelli 7, i vari incontri di preghiera e di riflessione della comunità degli adulti, in parrocchia, o dei giovani, presso il Centro Giovanile.

2. Itinerario sacramentale: è una proposta fatta ai genitori che vivono l'iniziazione cristiana dei loro figli nei sacramenti del battesimo, riconciliazione, cresima; ai fidanzati in occasione del matrimonio, con i corsi formativi.

3. Itinerario di catechesi sistematica per approfondire il messaggio del Vangelo: viene proposto nella dottrina cristiana della domenica e presso i Centri di ascolto nelle case, nelle varie chiese della parrocchia e nelle zone pastorali della comunità.

4. Itinerario associativo: cammini ed esperienze proposti dalle varie aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti e gruppi, come l'A.C.I., l'Agesci, il Movimento dei Focolarini, le Madri Cristiane, l'Unitalsi; alcuni gruppi di preghiera, gruppi di Padre Pio, il gruppo dei catechisti per bambini e ragazzi nel Magistero).

5. Itinerario neocatecumenale: una proposta di catechesi sistematica, impostata sulla Sacra Scrittura, per un cammino di conversione, tenuta da un gruppo di laici, in comunione con il Parroco e con il Vescovo.

La nostra comunità parrocchiale, con l'assistenza dei Patroni Santi Faustino e Giovita, Sant'Agape e con la preghiera abbondante allo Spirito Santo, lo Spirito di verità, di grazia e di amore, svolge la **missione di Cristo**. Infatti Dio continua a radunare intorno a sé un popolo da un confine all'altro della terra. Siamo pertanto tutti invitati a comprendere e vivere l'amore per il **Giorno del Signore e per la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica e posta sulla Parola di Dio**, per donare a tutti luce e speranza per un cammino spirituale e morale intenso alla sequela di Cristo, via, verità e vita.

don Rosario



La tenerezza dei popoli

Dopo gli attacchi agli Stati Uniti da parte del terrorismo internazionale, è difficile aggiungere parole alle tante già pronunciate e scritte. Il cristiano sa che deve soprattutto aggiungere preghiera a preghiera, anche per i "nemici", e operare perché la fiducia in un mondo pacificato e fraterno non abbandoni il cuore degli uomini che il Signore gli ha affidato ponendoglieli accanto, di qualsiasi religione siano. A noi è parso che l'articolo di don Albino, dei Beati i costruttori di pace, possa esprimere la posizione del cristiano che si lascia illuminare dall'esempio di Cristo e dal suo Vangelo di pace. Per questo lo proponiamo alla riflessione di tutti.

Le immagini che ci arrivano dagli Stati Uniti ci mostrano una violenza spettacolare e cinica oltre ogni immaginazione: civili requisiti e usati come bombe contro altri civili ignari e innocenti, uccisi per obiettivi che non appartengono loro. Una simbologia di morte e di guerra senza confini che lascia tutti sgomenti e angosciati. Anche noi, come tutti gli statunitensi, amici o avversari politici, mai avremmo ritenuto possibile un simile colpo al cuore della "superpotenza", nel momento culminante della sua supremazia. Proprio quando stava partendo lo Scudo stellare per il controllo e l'egemonia incontrastata del pianeta e dello spazio si apre questo squarcio, che mostra, con una evidenza abbagliante, come il ricorso alla forza non serve né come difesa né come deterrente. Sono cambiati con questo atto il concetto e la natura stessa della guerra; né le navi da guerra né alcuno scudo stellare avrebbero potuto proteggere le migliaia di persone uccise a New York e a Washington. Le armi rendono allo stesso tempo potenti e vulnerabili. Ci chiediamo come può essere veramente significativa l'espressione della nostra solidarietà a tutte le vittime e ai loro familiari. Vorremmo che tutto il popolo statunitense potesse capire e soprattutto sperimentare in questo momento di smarrimento e sofferenza quanto è importante la solidarietà e la tenerezza degli altri popoli. E vorrem-

mo che i suoi governanti e responsabili politici avessero la saggezza di comprendere che non l'egemonia costruita sulla forza economica e sulle armi, ma la collaborazione con tutti alla pari è la grande risorsa politica per garantire la sicurezza mondiale e per rispondere alle urgenze dell'umanità e del pianeta. Ogni risposta di ritorsione armata contro nemici trasversali, difficilmente localizzabili e identificabili, senza una ricerca seria e il perseguimento dei responsabili, in questo momento potrebbe innescare una spirale di reazione a catena di violenze che possono portare a una guerra generalizzata. Il Segretario generale della Nato ha ricordato che, secondo gli accordi del Patto Atlantico, i diciotto alleati sono tenuti ad accorrere in difesa dell'alleato aggredito. Chiediamo all'Italia e agli altri membri della Nato di garantire ogni difesa da attacchi esecrabili come questo, ma di predisporre con calma e riflessione alla ricerca delle modalità politiche per non cedere alla tentazione della risposta militare. La sofferenza per le vittime statunitensi deve aiutarci a riconoscere e tener conto nelle nostre risposte anche di tutte le innumerevoli persone che ogni giorno, in forma silenziosa e anonima, in tutto il mondo vengono sacrificate innocenti dalla violenza diretta e da quella strutturale.

Nel '45 l'umanità di fronte alla devastazione della guerra ha creato

C. A. V.
Centro Aiuto alla Vita

I Centro Aiuto alla Vita di Chiari rende noto l'operato dei primi nove mesi del 2001.

Durante la Domenica per la Vita del 4 febbraio 2001, Giornata della Vita, sono stati raccolti fondi per il progetto Gemma.

Il progetto Gemma è una adozione prenatale a distanza. La durata di tale progetto è di diciotto mesi (sei mesi per portare a termine la gravidanza e un anno dopo la nascita del bambino). Viene proposto un contributo mensile di £ 300.000 con modalità di rateazione a scelta dell'adottante.

Nel 1999 il C.A.V. di Chiari ha adottato Mario, nel 2000 Pietro e nel 2001 un altro bambino è in attesa di venire alla luce anche grazie al nostro contributo.

Oltre ai progetti Gemma, il C.A.V. aiuta mensilmente genitori in difficoltà. L'aiuto è prevalentemente economico: distribuiamo pannolini, pappe, abitini e accessori di cui hanno bisogno i bambini (lettini, seggioloni etc.).

Un prezioso contributo è dato dall'ascolto e dalla comprensione che il Centro può fornire a persone con problemi, divenendo per esse un punto di riferimento e di sostegno.

La sede del C.A.V. si trova presso l'Ascolto in via Morcelli 5; gli orari di apertura sono: il mercoledì dalle 09.00 alle 10.00 e il sabato dalle 10.00 alle 11.00.

Inutile dire che le porte sono sempre aperte per tutti coloro che vogliono sostenere la causa della tutela della vita umana che nasce.

l'Onu, oggi di fronte a questa disgregazione mondiale l'umanità può riscoprire la necessità della nonviolenza, scelta come alternativa politica non solo per le singole persone, ma anche per gli Stati e per tutte le istituzioni internazionali.

Don Albino Bizzotto
Presidente

Beati i costruttori di pace

Padova, 12 settembre 2001

Basta con il Rosario!

In una rivista cattolica dal titolo "Testimonianza Cristiana" ho letto: «Una mamma assai devota alla Madonna recitava il Rosario e anche più di uno al giorno. Aveva un figlio, ventenne, che di Rosari non ne voleva sapere, era del tutto allergico ad ogni preghiera, e specialmente alla Messa. Aveva quindi a noia e non sopportava sua madre quando alla sera, seduta in un angolo della casa, rivolta verso un'immagine della Madonna che pendeva dal muro, recitava con la corona in mano il S. Rosario e ne ebbe talmente sdegno e ribellione che si avvicinò alla mamma, le strappò la corona dalle mani e la gettò fuori della finestra. Immaginate l'aspetto e la reazione di quella santa donna: si voltò verso il figlio e, con le lacrime agli occhi, con voce supplichevole gli disse:

«Figlio mio, hai strappato la corona del Rosario a tua madre e adesso che cosa le darai in cambio? Era la mia compagnia più desiderata, l'unico conforto della mia vita travagliata, la mia gioia tra tante pene e la mia speranza che qualcuno potente, anzi onnipotente sul cuore di Dio, mi aiutasse nei dispiaceri dei quali il più grande sei tu, la tua condotta e la tua sorte eterna. Dove andrai a finire, figlio mio, se sei così lontano dalla preghiera, da Dio, dalla Vergine Santissima e dalla salvezza? E chi ti ha ispirato un atto così sacrilego che mi ha trafitto il cuore? Da te non mi sarei aspettata un gesto così obbrobrioso».

Il giovanotto taceva e a testa bassa camminava per la casa ascoltando almeno per pietà i rimbrotti di sua madre, che, ad un certo punto, scoppiò in un altro pianto diretto e dirompente al punto che suo figlio uscì di casa senza neanche sbattere la porta, entrò nel giardino dove aveva gettato la corona e poi... chi lo direbbe?... rotto dal pianto anche lui rientrò in casa, consegnò la corona alla mamma e sommessamente le chiese scusa.

La mamma era più che indennizzata per quel gesto obbrobrioso e disse al figlio: «Tesoro mio, ti perdoni, non io, ma la Madonna stessa. Io continuerò a pregarla per te e spero proprio che un giorno mi esaudirà».

Mamma e figlio mirabilmente riconciliati dalla corona del Rosario. Beata corona che sgrana Ave Maria a più non posso. Qualcuno ha in grande antipatia il Rosario. Non lo sopporta, gli dà fastidio più di un mal di testa che non lascia in pace né giorno né notte. È troppo lungo, dicono, è ripetitivo, noioso.

In un certo viaggio che io ho fatto a Lourdes con i malati, ho trovato una signora di Brescia che, invece di essere entusiasta di tutto quanto aveva vissuto a Lourdes, era terribilmente spoezzata. È mai possibile, diceva, che la Madonna voglia e non si stanchi di sentire quelle tante, troppe Ave Maria? Ma mio Dio, qui non si sente altro che dire, che cantare, che gridare "Ave Maria". Ma che esagerazione, che fastidio, che barba, che pena, non ne posso più! Che venga presto il giorno del ritorno e poi qui non verrò più, assolutamente più neanche se mi pagassero con tutto l'oro e l'argento del mondo». Povera signora! Scommetto che a Lourdes non c'è mai stata una persona più sventurata di quella. A Lourdes si infiammano tutti di fede, di amore a Gesù e alla Vergine.

La recita del Rosario è di tutti e non si stancano affatto della ripetizione dell'Ave Maria. Sono tutti compresi di quella magnifica risposta che il Vescovo ausiliare di New York, Fulton Shin, aveva dato a un giovanotto che, a riguardo del Rosario, aveva le stesse difficoltà e obiezioni della signora di cui sopra: «È assurdo pensare, diceva, che ci sia una preghiera così ripetitiva come il Rosario, 50, 100, 1000 volte ripetere le stesse parole: Ave... Ave... Ave Maria». «Ma dimmi, caro giovanotto, gli domandava il Vescovo, quanti anni hai?». «Ventisei, risponde». «Hai la fidanzata? Le vuoi bene?». «Sì, tanto, risponde». «Bene, riprende il Vescovo, ma gliel'hai detto che le vuoi tanto bene?». «Sì». «Quante volte?». «Non so, ma certo tante volte». «E non si è mai stancata di sentirselo dire?». «No, anzi vorrebbe sentirselo sempre dire». «Ah, qui ti aspettavo. Ha ragione la tua fidanzata e le piace quando ripetutamente le dici: ti amo, ti amo. Così è il Rosario.

Si ripetono le Ave Maria, ma con grande piacere di Gesù e di Maria». Sì, anche di Gesù, perché la parola più importante dell'Ave Maria è Gesù. Il Rosario è una preghiera, bella, dolcissima, ma se lo si dice con Fede e amore.

Noi non siamo capaci e neppure degni di pregare e nel Rosario diciamo per tante volte: «Santa Maria prega per noi peccatori...» Pensate che nella prima apparizione della Vergine a Lourdes, la Madonna appare con la corona sul braccio e recita il Rosario insieme a Bernardetta, la veggente, e poiché lo diceva troppo in fretta, la rimproverò e la invitò a dirlo adagio, con attenzione e meditazione dei misteri.

A Fatima apparve sei volte ai pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco e sempre raccomandò di recitare il Rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo, la conversione e la salvezza di tanti peccatori che sono sulla via della perdizione. Il Rosario fu sempre raccomandato da tutti i Papi, specialmente da Leone XIII che scrisse persino 24 lettere encicliche per descrivere e raccomandare la recita del Rosario. Paolo VI nella sua esortazione apostolica "Marialis cultus" chiama il Santo Rosario preghiera evangelica, incentrata nei misteri dell'Incarnazione, Passione e Risurrezione di Cristo. La ripetizione dell'Ave Maria nel Rosario è una lode incessante a Maria, ma più ancora a Gesù Cristo, termine ultimo del saluto dell'Angelo e del saluto di Santa Elisabetta: «Benedetto il frutto del tuo seno». Protagonista della Passione e poi della Risurrezione. Stando così le cose il Rosario si può dire benissimo anche in un'ora di adorazione davanti al Santissimo. Giovanni Paolo II, che chiama il Rosario la preghiera della sua gioia, a Fulda in Germania, richiesto dalla folla di cristiani che avevano partecipato alla sua Messa, di rivelare qualcosa del III segreto di Fatima rispose agitando la Corona del Rosario come una bandiera: «Cosa importa se devono venire catastrofi, se l'acqua del mare inondasse tutta la terra, se il cielo venisse oscurato da tenebre spaventose, cosa importa? C'è il Rosario, ancora di salvezza, recitate il Rosario è la forza di Maria che vincerà tutte le forze avverse e le catastrofi».

Finisco qui. Vogliamo accogliere questo invito accorato del Papa, specialmente in ottobre mese del Rosario? Speriamo.

don Davide

Ottobre missionario 2001

Domenica 21 ottobre è la settantacinquesima Giornata Missionaria Mondiale; la Chiesa, attraverso le Pontificie Opere Missionarie e il Centro Missionario Diocesano, ci invita a partecipare alle varie iniziative di sensibilizzazione missionaria, ad impegnarci nella parrocchia e nell'ambiente in cui viviamo e lavoriamo, nel testimoniare e diffondere una coscienza missionaria aperta al mondo, a dare volontariamente il nostro tempo per costruire una società più giusta e umana, a diffondere la stampa missionaria per informare e coinvolgere la gente nei confronti dei bisogni dell'umanità.

In realtà si tratta di un ottobre missionario, per il quale la direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie propone un itinerario formativo che, sulla base dello slogan "Gesù speranza dei popoli", si articola in alcuni momenti di riflessione, sulla preghiera e sulla contemplazione, sull'impegno, la sofferenza e la carità che si fa dono, offerta e gratuità, sull'annuncio del Vangelo e le vocazioni missionarie, sul ringraziamento e la riconoscenza verso l'amore di Dio. Il nostro Centro Missionario Diocesano, come tutti gli anni, ci propone per **sabato 20 ottobre alle ore 20.30 in Cattedrale a Brescia la Veglia Missionaria**, durante la quale il Vescovo consegnerà il Crocifisso ai Missionari bresciani che partono per la Missione.

Proponiamo inoltre su questo numero de "L'Angelo" tre testimonianze missionarie: una di Fratel Mario Verini, clarense, missionario comboniano, recentemente rientrato dal Sudan, che ha alle spalle 24 anni di Missione in Uganda, 10 in Kenia e 1 in Sudan; l'altra di Suor Emilia, Dorotea, che clarense non è, ma che ha trascorso a Chiari, presso la Comunità delle Dorotee, circa 7 anni. È stata 11 anni in Burundi e 10 anni nello Zaire, attualmente R. D. del Congo. La terza di don Federico Lorini, pure clarense.

Il Gruppo
di Coordinamento Missionario

Sudan: una tragedia dimenticata

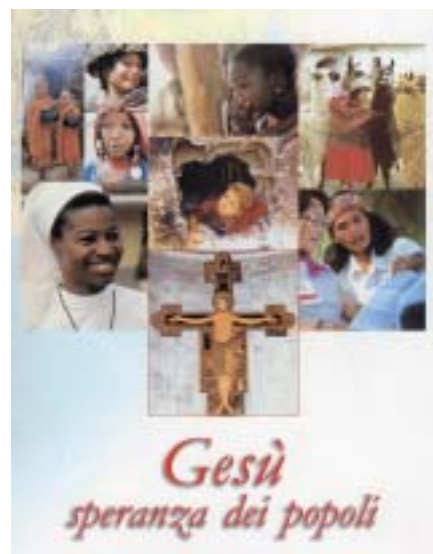
Sono tornato da poco dalla missione nel sud Sudan. È il luogo dove i miei superiori mi avevano chiesto di andare l'anno scorso, ma purtroppo la salute non ha tenuto e ho dovuto rientrare in Italia dopo pochi mesi.

Cos'è il Sudan?

Il Sudan è "la terra dei Neri", il paese più grande di tutto il continente africano. Esso però detiene anche un altro triste primato: è il Paese lacerato dal più lungo e sanguinoso conflitto civile, che nasce nel 1955, all'alba dell'indipendenza del Sudan dal regime coloniale britannico. Dopo più di 40 anni di combattimenti intermittenti, che nella fase corrente durano da 17 anni, il conflitto sudanese resta uno dei peggiori disastri nella storia dell'umanità.

In questa guerra il numero delle vittime è più alto di quello di tutte le vittime messe insieme dei più recenti conflitti in Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Cecenia, Somalia e Algeria. È una guerra dimenticata, che ha generato oltre 2 milioni di morti, 4 di sfollati interni e 600.000 rifugiati all'estero. È un genocidio lento ma continuo ad opera del governo di Khartoum, che mira ad annientare o a sfollare tutte le diverse etnie del sud per potersi appropriare della terra fertile, dell'acqua, del petrolio e delle altre risorse naturali di questa parte del Paese.

Il conflitto ha le sue radici nel fatto che le popolazioni del sud sentono di avere scarso potere decisionale e amministrativo su ciò che succede nella propria terra al sud e nel Paese intero. Le dimensioni religiosa, culturale e razziale giocano un ruolo chiave nella comprensione del conflitto: la parte meridionale del Sudan, le popolazioni dei Monti Nuba e la popolazione del Sud Blue Nile si ribellano al regime centrale di Khartoum perché vogliono



essere rispettate nella loro identità culturale e religiosa e non accettano l'imposizione della Legge Islamica e la forzata arabizzazione ed islamizzazione dell'intero Paese.

Nel sud Sudan noi lavoriamo nella cosiddetta zona liberata, cioè la zona controllata dai "ribelli" del Sud (SPLA/SPLM). In questa situazione di guerra continua anche il lavoro missionario ne risente: non c'è stabilità né sicurezza; in tante occasioni i missionari hanno dovuto abbandonare di fretta le missioni, per l'arrivo delle truppe dell'esercito sudanese.

Al ritorno poi (quando si può ritornare) si trova che tutto il lavoro fatto in precedenza è stato distrutto. Negli ultimi 5 anni l'attenzione della Comunità Europea e degli Stati Uniti è stata attirata anche da un altro problema: quello della schiavitù. È stata denunciata dagli inviati speciali delle Nazioni Unite, confermata dagli operatori umanitari e dai Sudanesi stessi, anche se il governo di Khartoum continua a negare la pratica dei sequestri di per-

sona e della schiavitù nel Paese.

Tale pratica era già presente in Sudan prima della guerra civile (praticamente in Sudan è endemica), ma è ora promossa dal governo che permette ai razziatori (muharalin) di compiere incursioni armate nei villaggi del sud per saccheggiare e bruciare, ammazzare gli uomini e rendere schiavi donne e bambini.

Ultimamente è sorto pure un altro problema: quello del petrolio. Sono infatti stati trovati enormi giacimenti di petrolio (a quel che ho sentito sono giacimenti più vasti e di qualità migliore di quelli in Arabia). Il gruppo Human Rights Watch e il Consiglio delle Chiese del New Sudan denunciano come il ricavato della vendita del petrolio sia stato usato per ammazzare e rimuovere con la forza le popolazioni dalle zone dei pozzi petroliferi e per incrementare le azioni di guerra.

Il Gruppo H. R. W. ha riferito che il governo di Khartoum annunciava la decisione di usare le rendite petrolifere per l'apertura di industrie di armi. Non a caso il governo ha aumentato la propria forza aerea e i bombardamenti su obiettivi civili come scuole, mercati, cliniche. Molta gente locale denuncia persino l'uso di armi biologiche e chimiche.

Tutto questo porta all'incremento dei combattimenti e alla proibizione dei voli di aiuti umanitari da parte del governo, con carenza di cibo e fame per intere popolazioni. Il divieto di volo può essere una sentenza di morte. Se i combattimenti non svuotano l'area, la fame ci riuscirà.

In questa situazione ho lavorato per circa quattro mesi fra i Denka, nella diocesi di Rumbek, dove il vescovo è mons. Mazzolari, bresciano.

Al principio di quest'anno ero stato assegnato alla zona dei Topossa, con il vescovo Paride Tabàn. Ho dovuto poi rientrare per ragioni di salute.

Colgo con piacere l'opportunità di scrivere queste righe, per portare il mio contributo alla conoscenza di una situazione di cui i mass media non parlano quasi mai (non faccio commenti!). Sono sicuro che così qualche preghiera in più salirà al Signore, e chissà che non abbia pietà di tutta la miseria di quella povera gente.

E ricordate anche me, nelle vostre preghiere.

Mario Vermi

Kamenge, 4 settembre 2001



La giornata, nel Centro di Kamenge, inizia con la preghiera

Carissimi, grazie infinite per l'invito a scrivere un articolo per "L'Angelo" in vista del mese missionario. A dirvi il vero, è per me una bella occasione per rinfrescare l'amicizia con la comunità cristiana di Chiari.

Un'amicizia nata al Rota nel lontano 1973-77. Proprio in quegli anni, di ritorno da un Campo-scuola dalla Fratta, baita sopra Edolo, mi è giunta improvvisamente, come un fulmine a ciel sereno, la Chiamata-Risposta alla missione in Burundi. Ricordo come fosse oggi. Sempre di ritorno con il gruppo delle ragazze, avevamo fatto sosta a Cemmo (Casa madre) per celebrare l'Eucaristia (festa dell'Assunta). Il Convento fu invaso da grande gioia e nel salutare la Madre capii che c'era qualcosa per me... mi aspettavo semplicemente un cambio da Chiari... La Madre esitava a parlarmi, infine si decise e mi disse: "Ti ho pensata per la missione in Burundi". Naturalmente la mia risposta fu immediata: le dissi che si era sbagliata di persona e di andare a rivedere il suo elenco. Al contrario lei riprese: "Prega, perché ora devo cercare la tua compagna di viaggio e di missione".

Ci siamo lasciate, mentre la Madre soggiungeva: "Aspetto la tua risposta". Arrivate al Rota, ci aspettavano i genitori delle ragazze; ci siamo salutati tutti in fretta e... a casa.

Io avevo soltanto voglia di piangere. Mi sono rifugiata in chiesa. In ginocchio, davanti al Signore, cercavo di capire cosa mi era stato chiesto, di trovare delle ragioni... Ho preso tra le mani il lezionario per leggere qualcosa... era aperto alla Vocazione di Abramo: *Esci dalla tua terra e va'*. In quella pagina, in quella Parola ho trovato la mia pace, la mia risposta al Signore che chiama a seguirlo quando vuole e chi vuole.

Come vedete, da allora sono passati tanti anni che riassumo così: dal 1978 al 1985 in Burundi e poi espulsa come tutti i missionari di quel tempo; dal 1986 al 1996 in Zaire (con sosta di due anni sempre a Chiari); dal 1997 ad oggi nuovamente in Burundi, e precisamente al Centro Giovanile di Kamenge.

Il Centro Giovanile di Kamenge è un luogo d'incontro per giovani dai 16 ai 30 anni. Un luogo nel cuore di un Paese segnato dalla sofferenza della guerra. Un luogo dove, attraverso le attività sportive, culturali e religiose, i giovani imparano ad accogliersi nella loro diversità di cultura e religione: cattolici, protestanti, mussulmani... Il tutto finalizzato al "vivere insieme nella ricerca della pace". Anche le attività delle ultime vacanze, chiamate "campi della speranza", sono state tutte orientate alla ricostruzione di tante casette dei più poveri, e nel credere che la differenza di etnia può diventare una ricchezza per tutti, più che una divisione.

Grazie infinite e saluti.

Cordialmente

suor Emilia

www.cejeka.com - E-mail: cjk@bi-network.com



Per i tanti giovani si prepara il pranzo

Fino agli estremi confini della terra

13 settembre 2001

Carissimi fedeli e concittadini di Chiari, dopo 25 anni di apostolato in terra di missione, precisamente in Burundi (Africa centrale) il nostro vescovo mi chiede di rimanere in diocesi e di continuare qui il mio servizio pastorale, tenendo presente che anche Brescia è terra di missione. Io obbedisco e, se debbo essere sincero, con un po' di rinascimento e tanta, tanta nostalgia (è il mal d'Africa!).

Il mese di ottobre è alle porte: è il mese missionario per eccellenza, che culmina con la Giornata Missionaria Mondiale. Ecco alcune riflessioni che servono a me e a voi per viverlo intensamente.

Il terzo millennio appena iniziato con i suoi timori, attese, speranze, ci impegna con rinnovato entusiasmo ad essere missionari nel servizio alla missione universale della chiesa. In questo mese di ottobre vogliamo intensificare la nostra preghiera, che è fonte di ogni grazia; e vogliamo anche riflettere e meditare insieme sull'apporto che, come battezzati, siamo chiamati a dare per l'annuncio del Vangelo "fino agli estremi confini della terra".

Ci sono d'aiuto e conforto le parole del Papa: "Occorre riaccendere in noi lo

slancio delle origini... della Pentecoste, e rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava *Guai a me se non predicassi il Vangelo!* Questa passione non mancherà di suscitare nella chiesa una nuova missionarietà, che dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio, giacché la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi, tutte le parrocchie, tutte le Istituzioni e Associazioni ecclesiali. Chi ha incontrato Cristo non può tenerselo per sé, deve annunciarlo con la parola e l'esempio. Maria, madre della chiesa, stella dell'evangelizzazione, ci affianchi in questo cammino, come restò accanto ai discepoli nel giorno di Pentecoste. A lei ci rivolgiamo fiduciosi perché, per sua intercessione, il Signore ci conceda il dono della perseveranza nel compito missionario, che concerne l'intera comunità ecclesiale".

Mi riservo di farvi partecipi della mia esperienza missionaria in altra occasione, servendomi del prezioso mezzo di comunicazione che è *L'Angelo*.

Continuo la mia missione nella parrocchia di Erbusco - Santa Maria Assunta, non lontano da Chiari. Sarò lieto di accogliere chi vorrà farmi visita.

Vostro

don Federico Lorini



**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE 2001**

**Bancherella del
Commercio
equo e solidale**

Sabato 20 ottobre
il pomeriggio presso
il Centro Giovanile

Domenica 21 ottobre
il mattino in Piazza Zanardelli
il pomeriggio
presso il Centro Giovanile

Ottobre missionario 2001
Gesù speranza dei popoli

**Prima settimana
(30 settembre - 6 ottobre)**

Pregheira e contemplazione

La vita diventi preghiera per essere voce e speranza di ogni popolo

**Seconda settimana
(7 ottobre - 13 ottobre)**

Sacrificio e impegno

La sofferenza donata è il segno di un amore più grande

**Terza settimana
(14 ottobre - 20 ottobre)**

Vocazione e responsabilità

"Andate..." Pronti a dare la vita per il regno di Dio in tutta la terra

**Quarta settimana
(21 ottobre - 27 ottobre)**

Carità e donazione

Rispondere alla sfida che Cristo ci lancia nell'amore

**Quinta settimana
(28 ottobre - 3 novembre)**

Ringraziamento e gioia

Dire grazie è riconoscere l'amore di Dio che opera prodigi nella storia dell'umanità

Convegno interassociativo a Pontedilegno

Del Convegno Interassociativo Diocesano svoltosi a fine agosto, proponiamo una sintesi del messaggio che ha caratterizzato le relazioni del prof. Riccardo Petrella, docente all'università di Lovanio.

È tempo che le nostre società imparino a dire "buongiorno" all'altro, e garantiscano a tutti il diritto alla vita: non in un vago e remoto futuro, ma entro i prossimi 25 anni. Come è possibile essere protagonisti di questo cambiamento, visto che oggi milioni di esseri umani muoiono di fame e troppi bambini hanno poche possibilità di sopravvivere?

Con l'impegno delle società progredite, a partire dall'Associazionismo di diversa matrice filosofica, culturale e politica, vanno ricercati i mezzi appropriati affinché concretamente tutti gli esseri umani abbiano garantito il diritto alla vita; ad una vita umanamente e socialmente dignitosa entro i prossimi 25 anni.

Questo è possibile. I movimenti politici, sindacali, culturali che si ispirano ad una visione cristiana dovrebbero essere tra i primi a battersi energicamente, senza compromessi, per un'altra mondializzazione. Oramai non ci si può più accontentare di denunce moraliste, come non è sufficiente continuare a contestare (anche se bisogna pur sempre farlo) le riunioni dei potenti. Coloro che realmente si sono rivoltati, eticamente e civilmente, contro il mondo di oggi che produce strutturalmente tanta povertà crescente, tante forme di esclusione, tanta falsificazione da parte dei mass-media, tanta distruzione dell'ambiente, tanta mercificazione della vita, non possono accontentarsi di una semplice umanizzazione della globalizzazione capitalistica del mercato. Essi devono agire per cambiare, da qui al 2025 quando saremo 8 miliardi di esseri umani, l'organizzazione del sistema economico e delle strutture del potere politico come i rapporti reali sociali tra gli esseri umani.

È tempo che le nostre società si fondino sul principio di saper dire "buongiorno all'altro" e sul primato del "bene comune mondiale".

a cura di Giuseppe Delfrate

Per un nuovo umanesimo cristiano

La nostra società è in continua trasformazione; basti pensare a come si viveva e come si lavorava 30, 40 anni fa per comprendere l'evoluzione intervenuta. I giovani, che possono solo leggere o sentire il racconto degli anziani in merito alla vita e alle esperienze dei padri e dei nonni, hanno perfino difficoltà ad immaginare il vissuto delle precedenti generazioni. Gli adulti e gli anziani devono oggi constatare che tra loro e i giovani esiste un notevole divario generazionale, dove valori e cultura fanno fatica ad incontrarsi.

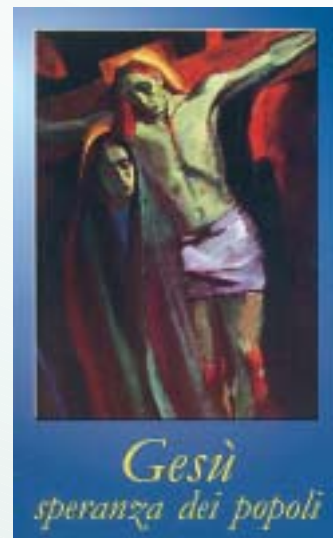
È preoccupante, infatti, il rifiuto quasi generale dei giovanissimi e dei giovani verso la società e le istituzioni, quasi potessero fare a meno di confrontarsi con loro. Di fronte a questa realtà, per i responsabili educativi, siano essi genitori, insegnanti, formatori ed in particolare coloro che hanno in mano i potenti mezzi di informazione di massa, Radio, TV, giornali e riviste, è urgente "fermarsi" per riflettere con la dovuta responsabilità riguardo a ciò che a loro compete nella formazione integrale delle persone. Dobbiamo interrogarci ripetutamente per comprendere se il modello di società che si presenta ai giovani corrisponda o meno ai bisogni e ai valori primari ed indispensabili perché una comunità possa svilupparsi armonicamente, favorendo nelle giovani generazioni la ricerca di creatività e la voglia di essere protagonisti attivi.

Poiché circolano troppi messaggi insignificanti che anziché "coltivare la vita" favoriscono disimpegno, egoismo e separazione, nonché la morte di ogni ideale o sogno giovanile, mi pare doveroso attingere maggiormente le informazioni dagli esempi del vissuto quotidiano semplice, onesto, generoso e solidale che fortunatamente non mancano nelle nostre comunità. Nella riscoperta dei valori etici e morali, umani e cristiani, le varie Associazioni, cattoliche e laiche, hanno un ruolo essenziale. Ma anche le Associazioni incontrano oggi notevoli difficoltà a trovare adesioni convincenti necessarie a rinnovare la loro presenza nel tessuto sociale.

Pertanto, oltre alla legge di tutela dell'Associazionismo, approvata dal Parlamento circa un anno fa, serve un terreno culturale adatto per rendere fecondo l'impegno dei diversi gruppi sociali che lavorano nel ricercare soluzioni adeguate ai diversi problemi emergenti sul territorio. Le Associazioni cristiane dei lavoratori, per continuare a svolgere il loro ruolo formativo e di servizio sociale rivolto ai lavoratori ed in particolare ai giovani che si preparano ad entrare nel variegato mondo del lavoro, necessitano di questo corale impegno e supporto. Dobbiamo ricostruire, insieme, quel senso di appartenenza ad una storia comune, con la sua carica di problemi e difficoltà, ma anche di generosità e di speranza per una società e un mondo che vogliamo rendere migliori; dove, anche grazie alla presenza delle diverse Associazioni e dei Centri giovanili, possano crescere e svilupparsi i valori di "un nuovo umanesimo cristiano".

Giuseppe Delfrate presidente Acli

P.S. Il Circolo Acli di Chiari rinnoverà, come da Statuto, le proprie cariche sociali domenica 21 ottobre. I Soci sono invitati a partecipare democraticamente alla scelta del nuovo Consiglio di presidenza.



Scuola, per aiutare le coscienze

Apoco più di tre settimane dall'inizio dell'anno scolastico 2001/2002 esce questo numero de *L'Angelo*, che dedica il tema del mese alla Pastorale scolastica a livello locale e zonale. Don Giovanni, che già ebbe un'esperienza di insegnamento alla ragioneria di Chiari a metà degli anni '80, è la recente e nuova risorsa che il nostro Parroco mette a disposizione della nostra comunità e della zona, proprio per favorire la rinascita e lo sviluppo di un percorso che negli ultimi anni si era illanguidito, dopo le esperienze forti costruite da don Fausto, dalla compianta Suor Bianca Maria, da don Andrea, che erano riusciti a coinvolgere, ciascuno nel proprio ambito, genitori, insegnanti e studenti delle superiori, in un percorso di riflessione sul proprio ruolo educativo.

Parlando con don Giovanni, ho scoperto di essere stato suo collega proprio nel 1988, un periodo nel quale si era ormai consolidato un bel gruppo di lavoro in Parrocchia, una Commissione Scuola che intendeva creare le condizioni di reciproco aiuto tra docenti, studenti e famiglie nella prospettiva di una riflessione coerente sul ruolo educativo di ciascuno. Abbiamo convenuto che quell'esperienza andrebbe ripresa e ci siamo ripromessi di dedicare alla Pastorale scolastica uno spazio non sporadico sulle pagine de *L'Angelo*.

Questo dunque dovrebbe essere il primo di una serie di articoli che, da ottobre a giugno, potrebbero spaziare su numerosi temi connessi al mondo della scuola, vissuta e valutata come comunità educante. Anzi, molti insegnanti, molti genitori, molti educatori e le stesse associazioni dei genitori potrebbero raccogliere l'invito a mettersi in contatto con don Giovanni e con chi scrive, per offrire una collaborazione,

mandare testimonianze sulla propria esperienza educativa e ricostituire un gruppo di lavoro, che periodicamente si confronta e magari progetta anche la pagina mensile del Notiziario.

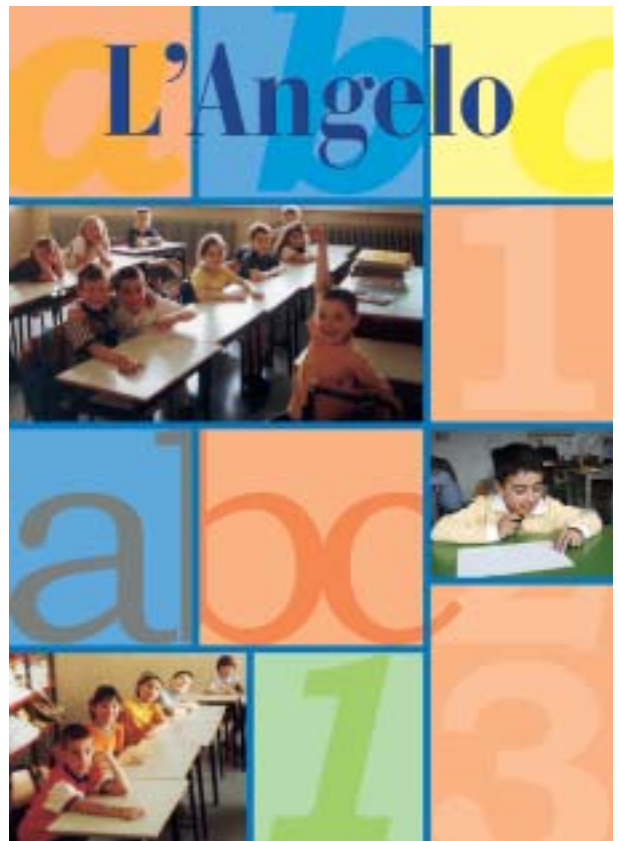
Nella pur ampia sintesi che è stata dedicata alla *Nota Pastorale* del vescovo sul numero di settembre da parte della Redazione, solo pochi passaggi sono stati dedicati ai riferimenti diretti e indiretti alla scuola e alla Pastorale scolastica. Ricordavamo, tuttavia, che nella sua prossima visita pastorale il Vescovo dedicherà uno specifico spazio all'incontro coi giovani, il che rivela da un lato la particolare sollecitudine nei loro confronti, al fine di sostenerne il cammino verso "una presenza operosa nelle comunità cristiane",

dall'altro la convinzione della necessità che ciascuna agenzia educativa, pur nella propria specificità, converga su "percorsi fondamentali comuni, cooperi a un progetto formativo unitario" in cui siano coinvolte la famiglia, la scuola, l'università, le aggregazioni giovanili, le associazioni di volontariato, gli oratori e le parrocchie. Così si esprimeva il Vescovo, per concludere con la considerazione che "il cammino di educazione alla fede non termina con l'inserimento nella vita dell'oratorio, ma con il prendere posto nella comunità cristiana nelle sue varie realizzazioni e con l'assumere una consapevole capacità testimoniale nella vita personale, sociale e

civile". Ma se è di fatto necessario che l'azione educativa si traduca in percorsi differenziati per le diverse condizioni giovanili, nella *Nota* viene anche messa in evidenza "la necessità di modelli, persone riuscite nell'umanità e nella fede che si offrano allo sguardo dei giovani per stimolare le loro stesse scelte...".

Questo forte appello non può dunque lasciare insensibili in particolare i laici cattolici come testimoni della fede nella scuola. La condizione di cattolico, peraltro, così come qualsiasi altra condizione ideale o ideologica, traspare necessariamente nell'atto del fare educativo, tanto più credibile, quanto più l'insegnante possiede una solida formazione professionale, accompagnata da una vasta gamma di competenze culturali, che spazino dalla sociologia alla psicologia, dal metodo della ricerca alla pedagogia. Proporsi come modelli, come persone riuscite nell'umanità e nella fede, non dipenderà tanto dal proclamare la propria fede o interpretare il mondo e la realtà attraverso la fede, ma dare testimonianza della possibilità, attraverso di essa, di raggiungere una chiave interpretativa, che può essere offerta insieme ad altre chiavi, che pure storicamente sono state e sono utilizzate.

L'educatore nella scuola pubblica,



credo, non dovrà fare altro che portare se stesso e la sua personalità, i suoi ideali, la sua cultura con sincerità, senza la pretesa di imporre la propria visione del mondo, il proprio sistema di valori; quello infatti è il traguardo che ciascuno liberamente deve raggiungere, una conquista che ciascuno deve assaporare, anche attraversando le prove del dubbio e dello sconforto: una conquista è personale e duratura soltanto quando è il prodotto di una serie innumerevole e mai esaurita di scelte personali, ciascuna delle quali, tra l'altro, comporta anche la relativa rinuncia.

I terribili fatti che la storia ci racconta, e che la cronaca quotidianamente ci propone, oggi più che mai, impongono ad un qualsiasi insegnante di non sottrarsi alle domande delle coscienze che ancora sono in una delicata fase evolutiva. Non si possono dare risposte affrettate e di parte, bisogna avere il coraggio di ripercorrere la nostra esperienza di vita e di metterci in un sereno atteggiamento autocritico attraverso il confronto con altre visioni del mondo e dell'uomo. Confrontare le visioni del mondo, trasmettere in modo organico, critico e valutativo la cultura ed il sapere, richiede però una sintesi interiore tra dati oggettivi (quelli fattuali della realtà storica e culturale) e dati soggettivi (quelli della valutazione, che ciascuna coscienza dà di quei fatti). La valutazione, infatti, si compie mediante il confronto con un sistema di valori umani che il credente può proporre anche all'agnostico e al non credente, quando di per sé essi costituiscono agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione.

Confrontarsi... e questo, soprattutto nella scuola, si insegna rispettando le idee dei colleghi, ricercando il dialogo, ma senza rinunciare a quella onestà intellettuale che ci obbliga a partire dal dato oggettivo: senza piegare la cultura agli schemi della propria coscienza, semmai ponendo a confronto la propria coscienza con le coscienze che hanno prodotto quella cultura; senza abdicare alla propria visione del mondo e dell'uomo. Spetta all'insegnante indicare la via attraverso la quale la cultura si fa coscienza e spiegare come la coscienza correttamente formata possa a sua volta produrre altra cultura.

Luciano Cinquini

Gli Artiglieri di Chiari in gita a Venezia hanno reso omaggio alle spoglie di Santa Barbara

La numerosa comitiva d'artiglieri clarensi e amici, una volta giunti a Venezia in pullman ad attenderli c'era un battello tutto per loro che si è subito diretto verso la laguna. La loro prima meta è stata Murano, dove hanno potuto seguire da vicino i bravi maestri vetrai all'opera.

Poi i 56 partecipanti guidati dal presidente del loro sodalizio cav. Aldo Massetti, hanno ripreso di nuovo il mare; destinazione l'isola di Burano dove hanno reso omaggio alle spoglie di S. Barbara. Una tappa, questa riservata alla Santa, molto attesa da tutti i partecipanti, i quali, nella piccola ma suggestiva chiesetta, hanno trascorso alcuni momenti di raccoglimento e di preghiera.

Quella di Santa Barbara di Nicomedia che preferì farsi decapitare per non sconfessare la sua fede in Dio, è una storia di venerazione molto antica che risale al 520, quando l'imperatore Giustiniano fece portare il suo corpo a Costantinopoli. Ma è nel 1003 che le spoglie di Santa Barbara arrivano a Venezia con un solenne ingresso in piazza S. Marco. Nel 1810 le reliquie della Santa furono collocate definitivamente nella chiesa di S. Martino vescovo di Burano.

“Oltre al divertimento, una visita ai luoghi di culto religioso non guasta mai, anzi, risulta molto apprezzata e gradita a tutti nostri soci, i quali, sempre più spesso, vengono in gita con le mogli”, ci ha detto il cav. Aldo Massetti.

Dopo lo spirito, anche il corpo merita un'adeguata attenzione, soddisfatta in pieno dai cuochi del ristorante isolano i quali hanno sfornato diversi piatti tipici a base di pesce e crostacei. Al termine della giornata l'allegria compagnia ha fatto rientro a Chiari con un il comodo pullman gran turismo dandosi appuntamento alla prossima.

Guerino Lorini

L'Amministrazione Comunale di Chiari ha preso atto della Circolare del Ministero dell'Interno del 23/5/2001, che riduce in modo drastico e incomprensibile la possibilità di accesso al Corpo Volontari dei Vigili del Fuoco a poche categorie professionali. **Se in prospettiva tale circolare creerà enormi difficoltà al mantenimento dei Corpi volontari dei VV. FF.** ed al loro radicamento sul territorio, già nell'immediato gli effetti si profilano disastrosi. Infatti numerosissimi volontari oggi in servizio, con consolidata efficienza e comprovata professionalità, verrebbero estromessi dai distaccamenti ed impediti a continuare la loro presenza ed insostituibile opera. Ognuno può immaginare con quali risultati. Il Distaccamento di Chiari, che serve anche i Comuni di Castelcovati, Castrezzato, Coccaglio, Comezzano-Cizzago, Cossirano, Roccafranca, Rovato, Rudiano, Trenzano e Urago d'Oglio (per un totale di circa 90.000 abitanti) si avvale delle prestazioni di 29 volontari, che in un anno effettuano mediamente oltre 400 interventi.

Il Sindaco e la Giunta di Chiari, seriamente preoccupati del problema e fortemente interessati alla sua soluzione positiva per i volontari e per il territorio, porteranno prossimamente all'attenzione del Consiglio Comunale questo problema grave ed urgente ed inviteranno anche le altre Amministrazioni Comunali interessate ad operare affinché il Distaccamento di Chiari, che ha una storia lunga ed operosa, non sia costretto a chiudere i battenti.

Davanti all'Altare dedicato a Santa Barbara ▼



Monsignor Guido Ferrari



“Sono qui, per niente indispensabile, ma con tanto desiderio di essere utile”.

Ed ancora: “Se io fossi - e non lo sono per nulla - pieno di doti e di talenti, forte, generoso, coraggioso, capace di iniziativa, prudente e volessi comunicarvi tutto questo come patrimonio mio, allora ridete e prendetevi gioco di me. Ma se - come è vero - sono un debole che Dio fortifica, un impuro che Egli purifica, un inquieto cui Dio dà pace, un timido che Dio rassicura, un permaloso che per Iddio sa perdonare, allora il mio caso vi interessa, il mio messaggio vi riguarda; allora la mia povertà vi è fraterna e potete credere al mistero della salvezza. Poiché questo è il Vangelo ch'io Vi porto: siamo malati e Cristo ci guarisce, siamo peccatori e Lui ci perdona, siamo morti e Cristo ci risuscita”.

È con queste parole, tratte dall'omelia per il suo ingresso a Chiari, che mi piace introdurre la figura di monsignor Guido Ferrari, parroco a Chiari dal 24 settembre 1967 al 1988.

Era nato a Corticelle Pieve nel 1913 ed era stato ordinato sacerdote a Brescia il 27 marzo 1937. Successivamente era stato docente di teologia in seminario dal 1939 fino al 1966 e parroco a S. Alessandro in città dal 1956 al 1967. Il mondo era in pieno fermento quando il nuovo prevosto approdò a Chiari; un'aria di contestazione soffiava sul mondo. “Era l'aria del '68, quando il demone dei venti stava scatenando nel nostro mondo un vero uragano. Nella società pluralista di una democrazia giovane, era delle grandi conquiste del dopoguerra e del post-Concilio, scoppiavano conflitti, esigenze, diritti, valori e interessi contrastanti magari tra loro, ma rivestiti tutti di un secolarismo endemico e rumoroso”.

Era l'aria del '68, della contestazione verso le istituzioni tradizionali, laiche e religiose, delle scritte sui muri, del rifiuto delle regole, spesso del rifiuto di Dio. Monsignor Ferrari capì molto bene il rischio portato da quest'aria ed impostò un “apostolato centrato sul richiamo a Dio prima che al prossimo, alla dottrina chiara nella morale e nella fede, all'indispensabilità del prega-

re, al richiamo quasi maniaco alla Messa festiva ed ai Sacramenti”.

Ed in quest'apostolato profuse tutte le sue capacità, quei molti talenti che Dio gli aveva assegnato. La predicazione, ad esempio! Come sapeva catturare l'attenzione dei fedeli, da attore consumato: la voce rauca e nello stesso tempo chiara, le pause, il gesticolare ampio e misurato. Sapeva affascinare e nello stesso tempo interrogare le coscienze, non usava le mezze misure, ma volava alto sulle ali della Parola di Dio. Le sue omelie erano oggetto di confronti e discussioni, centravano il bersaglio e, si sa, essere centrati a volte non fa per nulla piacere!

Pulpito e confessionale: i luoghi più frequentati da monsignor Ferrari. La spia luminosa era spesso accesa ad indicare la sua presenza nel confessionale: attendeva paziente e paziente ascoltava, incitava, scuoteva, esortava, consolava ed infine, con l'intercessione di Dio, perdonava. Non aveva fretta, nel confessionale, perché il perdono, la speranza e la pace non sono generati dalla fretta e dall'improvvisazione: non si trovano su uno scaffale del supermercato e non sono mai in offerta speciale. Hanno bisogno di tempo, di cure, di attenzioni ed anche di fatica, di impegno. Eppure erano tanti quelli che lo cercavano.

Per il resto monsignor Ferrari era molto riservato e per la sua parrocchia preferiva pregare piuttosto che fare, sapendo che le opere le sapeva fare certamente meglio Dio. Una volta in cui mi lamentai con monsignor Ferrari per la sua scarsa frequentazione dell'oratorio maschile, disse: “Non vengo perché con il mio caratteraccio rovinerei tutto, ma c'è il curato ed io prego per la gioventù, la raccomando alla Madonna”.

Superando vecchi pregiudizi su una possibile spaccatura della parrocchia, ad un anno dal suo arrivo a Chiari chiese la collaborazione dei Salesiani di San Bernardino per seguire la formazione dei ragazzi, in particolare dei residenti al di là della Statale e della Ferrovia. La collaborazione diede subito ottimi risultati tant'è che negli anni andò via via intensificandosi.

Un parroco assente? Tutt'altro. Ritengo che poco o nulla sfuggisse alla sua attenzione, anche la presenza di un fedele alla celebrazione eucaristica. Emblematico quanto capitò ad un mio conoscente, frequentatore abituale con la moglie della messa vespertina. Quando, per una malattia, la moglie dovette assentarsi alcune settimane, monsignor Ferrari notò l'assenza, si informò e benevolmente lo rimproverò per non essere stato avvisato. “Un'Ave Maria, disse, avrei potuto anche dirla nelle mie veglie notturne”. Era fatto così! La sua sensibilità era spesso nascosta da un'apparenza schiva e ruvida tanto da parere scortesia. Ad un anno dalla fine del suo mandato diede vita al Consiglio Pastorale. Ritengo di non sbagliare dicendo che fece questo più per adeguarsi alle indicazioni del Vescovo che per convinzione propria. L'avvenimento, che vide la partecipazione massiccia dei clarensi, divenne comunque un momento di catechesi e di accrescimento per l'intera comunità. Monsignor Ferrari coinvolse tutti con una riflessione teologica sulla natura dell'organismo, sulla missione dei laici, sulla corresponsabilità. I consiglieri neo-eletti, carichi di entusiasmo, desiderosi di fare e di impegnarsi concretamente, trovarono invece in monsignor Ferrari uno scoglio ben saldo. Non ascoltò i loro malumori, ma continuò come aveva sempre fatto, incurante degli scopi previsti dall'articolo due dello statuto del CPP: consigliare il Parroco e i Vicari Parrocchiali collaboratori nella cura pastorale, ricercando, studiando e proponendo pratiche conclusioni circa le opere pastorali che hanno attuazione in parrocchia; coordinare le varie espressioni parrocchiali della vita laicale; occu-



parsi della conduzione economico-finanziaria della parrocchia, indicando linee orientative al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici; intervenire su avvenimenti o situazioni che, a livello locale, interessano l'ambito sociale, politico, sindacale al solo fine di rendere manifesta una lettura dei fatti alla luce della fede; collaborare alla preparazione della scelta pastorale annuale della parrocchia.

Monsignor Ferrari, per la verità, snaturò gli incontri del CPP e li trasformò in momenti di catechesi profonda.

Anche in questa occasione ebbe comunque il merito di formare quelli che furono i collaboratori del parroco suo successore. Fu certamente un prete scomodo per chi voleva sentirsi offrire una Verità su misura, ritagliata sulle proprie esigenze e sui propri metri di giudizio, ma fu un ottimo maestro per quanti volevano veramente percorrere un cammino di conversione, per tutte le associazioni che in lui trovarono una guida forte e sicura.

Quando, nel giugno dell'88, dopo 21 anni di servizio, lasciò la parrocchia per trasferirsi a Brescia, presso le Ancelle della Carità, disse che a Chiari sarebbe ritornato solo da morto. Mantenne la promessa: la sua tomba è nel camposanto della nostra città e da lì pare scrutare quelli che passano.

Con quegli occhi straordinariamente vivi ed il sorriso ironico sembra ripetere a quanti l'hanno amato la frase introduttiva del suo testamento: "Signore, grazie per tutto e perdonami tutto. Fratelli tutti, incontrati ovunque nella vita, grazie di tutto, perdonatemi tutto". Così, senza nulla concedere alla retorica o al falso sentimentalismo. Coerente fino alla morte avvenuta il 16 novembre 1995.

Elia Facchetti

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzione per il mese di ottobre

Perché sappiamo scoprire e rispettare le risorse culturali e spirituali dei diversi gruppi etnici e delle minoranze religiose, presenti in ogni Paese.

L'intenzione è un invito a ringraziare Dio per gli immensi doni offerti all'umanità. Nella *Lettera a Timoteo* si legge: "Dio nostro Salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm. 2-4). È lo Spirito Santo che conduce le genti a Dio. Due cose si richiedono per apprezzare le ricchezze culturali e religiose dei diversi gruppi etnici e delle minoranze religiose: la prima è uno sforzo per capire gli altri, cioè conoscere e approfondire le loro espressioni culturali familiarizzandoci con la loro lingua, le loro tradizioni, volendo esaminare i loro modi di andare a Dio; la seconda è l'apprezzamento di tutto quanto è "bene" in questi fratelli, guardandoli con gli occhi di Dio, che ha creato ogni uomo a sua immagine e somiglianza (Gen 1, 26) e che, osservando tutto ciò che ha fatto, ha trovato che tutto era buono (Gen 1, 31). Dobbiamo prendere a cuore il fatto che Dio ha sancito la Sua alleanza prima con Noè poi con Abramo e Mosè, ma soprattutto ha stabilito un'alleanza nuova ed eterna per mezzo di Gesù, che ha versato il Suo sangue per tutte le genti, ha promesso di inviare il Suo Spirito a tutta l'umanità, promessa che si è adempiuta nel giorno della Pentecoste. Sembrano parole ed avvenimenti di un tempo lontanissimo dalla nostra attuale realtà, ma sappiamo che Dio è fedele alla sua parola ed è lo stesso ieri, oggi e domani. È la nostra fede nel Suo amore che ci potrà aiutare ad accettare la realtà odierna; pur sapendo che il peccato è una realtà incarnata nell'umanità e troppe volte porta a non rispettare la dignità dell'uomo, di ogni uomo, ricordiamo però che Lui ci suggerisce "Chiedete e vi sarà dato..." (Lc 11, 5-13). È quindi un forte invito alla preghiera, che sicuramente verrà esaudita se, col Suo aiuto, vivremo in umiltà e con un amore fraterno che abbracci tutto il mondo. Preghiamo dunque con fiducia e costantemente e verremo esauditi.

Dina Galetti

In parrocchia

Primo venerdì del mese, 5 ottobre: si riprenderà la celebrazione dedicata al Sacro Cuore di Gesù, con l'esposizione del SS. Sacramento, nella Cappella del Duomo, dopo la Messa delle ore 9.00 e fino alle 11.30 e dalle 15.00 fino alle 16.00 con Santa Messa conclusiva.



La classe 1938, nell'ambito di una domenica passata insieme, ha rinnovato il proprio direttivo, che darà proseguimento all'attività della classe stessa. Le elezioni hanno espresso il seguente direttivo: Giacinto Mantegari, presidente; Gigi Fermi, vicepresidente; consiglieri: Maria Bettinelli, Renata Ravelli, Maria Recenti, Gianbattista Serlini e Silvano Vezzoli.

L'ex Conventino ai disabili

La “Fondazione Bertinotti-Formenti” viene istituita con Delibera della Giunta Regionale della Lombardia il 13 ottobre 1995. Tale provvedimento dispone la fusione per unione delle due II.P.P.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e

“Derelitte”, vasto immobile tra Via Rangoni e Via Morcelli, per il Pio Istituto. Curiose sono anche le denominazioni che essi assumono: abbinandosi al nome del re (Vittorio Emanuele III) per l’Orfanotrofio negli anni tra le due guerre, fino ad un, oggi anacronistico,



Beneficenza) “Pio Istituto di Ricovero delle Derelitte” e “Orfanotrofio Maschile”. Nel nuovo Ente confluiscono due realtà di assistenza che a Chiari sono attive da oltre 100 anni: il *Pio Istituto di Ricovero delle Derelitte* iniziò la sua attività, per opera del Rev. Canonico Francesco Bertinotti, nel 1851 acquisendo personalità giuridica con regio decreto del 1862; l’*Orfanotrofio Maschile* fu fondato dal concittadino don Livio Formenti nel 1835 acquisendo personalità giuridica con regio decreto del 1887.

Per oltre un secolo l’attività delle due istituzioni è stata continua e attiva; anche nei periodi più difficili, come gli anni delle due guerre mondiali; tra le loro mura trovarono accoglienza, istruzione e cura centinaia di ragazzi e ragazze della città e delle campagne circostanti. La loro attività si identifica, nel tempo, con i luoghi in cui questa si sviluppa: il “Conventino” antico palazzo tra Via Carmagnola e Via De Gasperi per l’Orfanotrofio Maschile e le

“Pio Istituto di Ricovero delle Figlie Pericolanti di Chiari” per le Derelitte di metà Ottocento.

Con il mutare dei tempi e delle modalità degli interventi socio-assistenziali, a cavallo del 1970, entrambe le istituzioni cessano l’attività diretta. Una tradizione di intervento che, nelle sue caratteristiche generali, viene ripresa dallo Statuto approvato unitamente al provvedimento di fusione conclusosi dopo un iter travagliato ed il cui merito va riconosciuto agli amministratori che, intorno alla fine degli anni Ottanta, sono stati in grado di “guardare avanti” nel tentativo di recuperare un patrimonio e di ridare slancio a istituzioni che comunque sono una risorsa per la comunità.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione, composto da sette membri di cui cinque nominati dal Sindaco e due rappresentanti della Parrocchia, si insedia nel marzo del 1996. Lo scenario che si presenta può essere così riassunto: un Ente patrimonialmente robusto

(2 immobili nel centro storico e 12 fondi rustici per un totale di circa 200 più di terra) con un valore periziato di circa 10 miliardi; uno stato di grande degrado (il Conventino è crollato) degli immobili del centro ed una rendita del patrimonio rurale decisamente insufficiente a supportare qualsiasi iniziativa. Le prime iniziative puntano alla salvaguardia ed al recupero, almeno strutturale, degli immobili: nel 1996 si ricostruiscono solette e tetto del corpo principale del Conventino prospiciente Via Carmagnola, l’anno successivo si interviene sul portico a sud dello stesso immobile con il rifacimento del tetto e si eseguono opere di contenimento del degrado delle Derelitte.

Nel 1997 il Consiglio di Amministrazione, superata l’urgenza, mette mano alla stesura di un “Progetto Operativo” che individui linee e modalità di intervento in grado di rendere concreti i contenuti dello Statuto.

Esattamente quattro anni fa il progetto veniva presentato alla cittadinanza; in esso si individuava come area di intervento, tra quelle previste dallo Statuto, quella dei disabili; si individuava la tipologia di tale intervento con la creazione di una Comunità Alloggio e si sceglieva l’immobile *Conventino* per la localizzazione del servizio. Ma il Consiglio di Amministrazione andava oltre, assegnando al *Conventino* anche il ruolo di Centro Polifunzionale aperto alla città, con lo scopo di restituire ai clarensi un angolo del centro storico, forse tra i più belli, da decenni nascosto ed inagibile.

Una visione forse esagerata, certamente coraggiosa, per una istituzione pubblica, quella che teorizza di aprire in centro storico una comunità per disabili inserendola nella quotidianità del mercato, del passeggio e, vista la collocazione, della messa domenicale. Allora come oggi questa intenzione ha suscitato discussioni e diviso i giudizi; certamente richiedeva forti investimenti economici e di conseguenza nel corso del 1998 l’Ente ha proceduto ad alienare una parte del patrimonio di fondi rustici. Il ricavato (circa 2,5 miliardi) ha permesso di procedere alla stesura di un progetto per il restauro ed il riadattamento del *Conventino* per l’uso cui era destinato.

I lavori sono iniziati nel settembre del 1999, le difficoltà incontrate per la qualità dell’immobile ed il rigoroso desiderio di non snaturarlo sono state lun-

ghe e complesse, anche se oggi, per la parte del corpo principale di Via Carmagnola i lavori sono conclusi ed in completamento per il portico a sud.

I clarensi hanno peraltro potuto constatare di persona lo stato di avanzamento dei lavori nel corso della recente settimana delle quadre durante la quale, con un ennesimo atto di coraggio, la Fondazione Bertinotti-Formenti ha aperto i cancelli del *Conventino* ad alcune iniziative artistiche e culturali organizzate dalla Quadra di Villatico.

Oggi la struttura, costata nell'insieme circa 3 miliardi ed interamente finanziata con i fondi dell'Ente, è sostanzialmente pronta per accogliere i servizi. Si articola su 10 posti letto per la comunità e fino ad un massimo di 4 posti per esigenze di pronto intervento. Sono presenti i servizi di cucina, lavanderia e le camere per gli operatori. All'ultimo piano sono stati altresì ricavati tre monolocali per la realizzazione di progetti specifici su disabili a più elevata autonomia.

Nella fase di restauro conservativo e recupero dell'antico immobile sono stati rispettati gli standard strutturali previsti dalla normativa regionale. Tutti gli ambienti destinati alla Comunità Alloggio e al Pronto Intervento sono climatizzati. I monolocali al piano secondo sono collegati alla comunità, dotati di climatizzazione autonoma e accesso indipendente tramite l'ingresso da Via Carmagnola. Sia la comunità che i monolocali sono serviti da ascensori, nel corpo centrale e in lato est (Via Carmagnola).

I destinatari dell'intervento socio-sanitario sono i disabili di lieve-media gravità con tre possibili modalità: residenziale continuo (Comunità Alloggio), con i necessari collegamenti all'attività diurna degli ospiti nelle altre strutture di intervento nel settore disabili (CSE, CFPH, ecc); pronto intervento e sollievo familiare (camere aggiuntive collegate alla Comunità Alloggio); progetti pilota assimilabili al concetto di residenza protetta (monolocali).

Per la realizzazione di tale intervento la Fondazione intende mantenere la figura di Ente Gestore, ovvero mantenere in proprio gli oneri amministrativi e di controllo del servizio, avvalendosi di un "partner operativo" al quale sono richieste: autonomia progettualità nell'intervento da operare; professionalità, continuità e stabilità del per-

sonale impiegato; capacità gestionale per l'ordinario funzionamento della struttura; capacità propositiva per nuove iniziative collaterali e collegate al settore disabili; condivisione degli indirizzi generali richiamati dall'art. 4 dello Statuto dell'Ente.

L'individuazione di tale soggetto è in corso; il 15 settembre scorso sono scaduti i termini per la richiesta di partecipazione alla gara d'appalto: sono pervenute otto richieste da parte di cooperative e organizzazioni del terzo settore.

L'esecuzione della procedura di gara si svilupperà nei prossimi due mesi con l'obiettivo di avviare il servizio nel primo trimestre del 2002. Parallelamente sono in corso incontri con il Distretto competente dell'Azienda Sanitaria Locale per la messa a punto delle procedure di intervento e per ottenere le necessarie autorizzazioni all'apertura del servizio.

Un cenno merita anche il Centro Polifunzionale in allestimento nel portico a sud, che nelle intenzioni del Consiglio di Amministrazione, pur accogliendo iniziative assimilabili all'intervento istituzionale a favore dei disabili, dovrebbe fornire anche rendita in grado di sostenere economicamente la Fondazione. In tal senso è particolarmente interessante il rapporto avviato, anche se non ancora concluso, con l'Azienda Ospedaliera "M. Mellini" per la collocazione in tale struttura del Servizio di Neuropsichiatria Infantile e Adolescenziale.

Né meno interessante il progetto, di cui si era parlato con il compianto Mons. Angelo Zanetti, di riapertura parziale della Chiesetta di San Pietro Martire, una delle cui entrate guarda sul cortile del *Conventino* e che il restauro del portico ha valorizzato in modo significativo.

In ultimo, oltre all'avvio del servizio, le prospettive e i prossimi obiettivi da raggiungere, per la Fondazione Bertinotti-Formenti rimane la necessità dell'autosostentamento della Comunità Alloggio, problema non da poco vista la scarsità dei contributi regionali ed il desiderio di non gravare le famiglie di rette eccessivamente elevate. Quindi potenziamento delle entrate dell'Ente attraverso il completamento della trasformazione patrimoniale dello stesso: alienazione della residua parte di fondi rustici (4 per circa 100 più di terra) e reinvestimento dei per-



venti in proprietà a maggiore redditività, ad esempio attraverso la trasformazione abitativa dell'immobile *Derelitte* di cui è già stato realizzato uno studio di fattibilità.

Questo anche in considerazione delle opportunità introdotte dai recenti aggiornamenti della normativa con la Legge Quadro sui Servizi Sociali del Novembre 2000 e con il Decreto di riordino delle II.PP.A.B. del Maggio 2001. La Fondazione Bertinotti-Formenti sta riassumendo quel ruolo attivo nella città che i preesistenti Enti hanno per decenni rappresentato, e nel momento del salto di qualità, dai progetti alla concretizzazione degli stessi, ci si deve augurare che oltre all'apprezzamento noi tutti ci sentiamo impegnati a contribuire al successo di questa iniziativa. Giova, a tal proposito, richiamare un brano della relazione del Presidente Fulvio Galeri alla presentazione pubblica del Progetto Operativo nel settembre del 1997: "A voi grazie per essere intervenuti a questa presentazione ed un appello: aiutateci a far muovere l'elefante, aiutateci a riprendere centocinquanta anni di impegno, non chiediamo denaro, chiediamo attenzione, collaborazione, suggerimenti, critiche e, se saremo capaci di meritarsela, la vostra stima per aver avviato su basi solide un grande ed importante progetto".

Riletto oggi, a quattro anni di distanza, confrontato con i risultati, ci è parso un buon inizio ed un appello che merita di essere perlomeno considerato con attenzione.

Vittorio Iezzi
Consigliere di Amministrazione

Domenica 29 luglio un gruppo di 23 giovani diversi per età, provenienza ed interessi, partono, aderendo all'iniziativa del Centro Giovanile 2000, per vivere un'esperienza che per la terza volta unisce la comunità di Chiari (e non solo) con quella di un "piccolo" paese del nord del Brasile: Viseu, la cui Parrocchia ha un'estensione pari alla provincia di Brescia. Infatti, anche quest'anno, come nel 1998 e 1999, è partita questa iniziativa che ha dato la possibilità a noi giovani di vivere a stretto contatto con persone che vivono dall'altra parte del mondo.

Così la sera del 30 luglio Viseu contava 23 abitanti in più. Siamo finalmente arrivati in questo paese, del quale avevamo tanto sentito parlare durante gli incontri di preparazione e sul quale avevamo tanto fantasticato e sognato... ora finalmente eravamo lì!

Chi ci era già stato ci aveva parlato di un'accoglienza speciale, ma viverla è tutta un'altra cosa! Noi eravamo ansiosi di conoscere i giovani del posto, ma anche da parte loro l'attesa era forte: ci hanno preparato una festa che subito ci ha fatto sentire accolti.

Nei primi giorni le scoperte, lo stupore e le amicizie erano tante. Durante la prima settimana noi tutti abbiamo avuto modo di conoscere la realtà del posto. Eravamo ospiti nelle loro famiglie, dalle quali siamo stati accolti come un dono: che bello pensare di rendere felici delle persone solo con la nostra presenza, il nostro sorriso... non avevamo nient'altro!

Non ultimo, abbiamo vissuto un forte momento di condivisione e di festa: la Messa. Il loro modo di celebrarla è



molto diverso dal nostro: più movimentato, coinvolgente. I legami con le persone cominciavano a consolidarsi e giorno dopo giorno aumentava l'impressione di essere in un posto già conosciuto, familiare, e di avere attorno persone che ti sono amiche da sempre. La seconda settimana siamo andati nelle comunità dell'interno; ne abbiamo visitate cinque. In ognuna ci fermavamo solo 24 ore, per celebrare la Messa, fare qualche gioco con i bambini ed i giovani, condividere le loro abitudini, la loro cultura. Poi si ripartiva a piedi per un paio di ore, attraversando la foresta, le pozze d'acqua stagnante... sotto il sole ed anche sotto l'acqua (le abbiamo proprio passate tutte!). Nelle comunità abbiamo vissuto nell'essenzialità: senza elettricità, senza acqua corrente, ma con il sorriso... le persone ci donavano talmente tanto con i loro sguardi, i loro volti, la loro dignità, che tutto il resto ci sembrava relativo. La loro generosità è stata in-

credibile: non avevano paura di donarci quel poco che possedevano. Questo ci ha spesso messi a disagio: ricordiamo perfettamente le sensazioni provate quando a cena ci trovavamo a mangiare un poco di riso e fagioli su un tavolino con il lumino acceso, con

attorno tutta la famiglia, che ci guardava, in piedi, in silenzio, quasi come se fossimo un evento eccezionale. Sapevamo che non avevano ancora mangiato, quindi, anche se affamati, cercavamo di non esagerare.

La domenica siamo tornati a Viseu, stanchi, stanchissimi, con un'esperienza unica nel cuore. L'ultima settimana abbiamo organizzato insieme ad alcuni animatori della parrocchia il Grest per i bambini nel pomeriggio e per i giovani alla sera: tutti si divertivano un mondo con giochi semplici, giochi che ai nostri ragazzi sarebbero sembrati banali.

Abbiamo trascorso gli ultimi due giorni al Cenobio, un centro di preghiera e di ritrovo, per vivere un'esperienza di condivisione con i giovani di Viseu e delle comunità dell'interno.

Domenica 19 agosto è arrivata veloce... siamo partiti da Viseu tra gli abbracci, i baci, le lacrime di quei bambini, di quei ragazzi che ancora oggi portiamo nel cuore.

E dopo un mese dal nostro ritorno pensiamo a quei volti, quegli occhi che ci hanno insegnato tanto: ci hanno fatto capire cosa vuol dire vivere nell'essenzialità, nella contemplazione delle piccole cose, nella serenità e nella libertà. Il nostro più grande desiderio è di riuscire a vivere anche qui con questo stile... ma è difficile... beh... noi ci proviamo!

*Paola e Silvia
a nome del gruppo
"Giovani in Brasile"*



In Brasile... perché?

In questi giorni sono molte le persone che mi chiedono com'è stata l'esperienza in Brasile e come l'hanno vissuta i nostri giovani. C'è anche chi, un po' scettico, ritiene questi viaggi una perdita di tempo... e di denaro, visto che in fin dei conti noi viviamo in un altro contesto sociale e culturale e quanto vissuto in queste poche settimane scorre via come tante altre "belle esperienze" e si dimentica presto. Personalmente non credo sia del tutto insignificante questa esperienza, né per noi né per la nostra comunità (per quanti almeno si interrogano sul senso di quanto facciamo per i giovani e con i giovani...).

Di certo le persone che abbiamo incontrato, le loro famiglie e le loro comunità ci hanno aiutato ad allargare i nostri orizzonti e ad accorgerci della diversità e della ricchezza che sono negli altri. Certo la diversità può far paura, o mettere a disagio: ricordo la nostra preoccupazione dei primi giorni, quando pensavamo di andare a portare le nostre "ricchezze" (avevamo le valigie cariche di quaderni, biro, penarelli e quant'altro...) e ad offrire il nostro servizio ai poveri, mentre abbiamo trascorso la maggior parte del tempo a ricevere ospitalità nelle loro case (piccole, ma dignitose), ad ascoltare la loro storia, le loro abitudini, la



loro cultura, il loro modo di vivere... Tutto questo ci ha aiutato a guardare a questo popolo con simpatia e credo anche con profondo rispetto per la sua situazione, che semmai è diventata occasione di confronto e di dialogo.

Non possiamo nascondere che là, in Brasile, pur vivendo in un contesto di povertà materiale e sociale, abbiamo riscoperto valori che qui, in Italia e... a Chiari, abbiamo un po' dimenticato. Il senso dell'accoglienza, il culto dell'ospitalità, il desiderio di fermarsi ad ascoltare e dialogare, la capacità di vivere dell'essenziale, il desiderio di fare festa anche nei momenti celebrativi e di preghiera, la capacità dei cristiani laici di mettersi in prima linea al servizio di tutta la comunità come catechisti e coordinatori...

Leggo tutto questo come un incoraggiamento e una provocazione.

È incoraggiante vedere che la Chiesa, pur nei limiti della sua umanità, cammina e cresce in modi diversi e in contesti diversi, e in ogni comunità c'è un bagaglio di ricchezze e di valori da imparare a riconoscere ed apprezzare.

È provocante il loro senso di appartenenza ad una comunità, che contrasta il nostro individualismo ed il nostro modo di vivere la fede (spesso troppo formale, poco legato alla vita).

I nostri giovani hanno colto tutto questo? Certamente un segno è rimasto in loro, anche se occorre aiutarli ancora a riflettere su quanto vissuto. Per questo è necessario continuare a lavorare insieme e ad offrire loro occasioni di dialogo e di confronto.

don Andrea Gazzoli

CAMMINI DI CATECHESI PER LE ELEMENTARI

Sabato 6 ottobre

- dalle 14.30 alle 15.30 per Ia, IIa, IIIa elementare;
- dalle 15.45 alle 16.45 per IVa, Va elementare.

Domenica 7 ottobre

- dalle 14.30 alle 15.30 per i ragazzi dalla Ia alla Va elementare.

Da Sabato 22 settembre è ripreso il cammino dei gruppi di A.C.R.

- ogni Sabato dalle 14.30 alle 16.30.

Per le medie gli appuntamenti sono fissati nei giorni feriali e variano a secondo dei gruppi; la durata è di due ore per ogni incontro.

Per tutti il ritrovo è presso il Centro Giovanile 2000.

Venerdì 19 ottobre
Centro Giovanile
2000

ore 20.30

Il gruppo
"Giovani in Brasile"
desidera condividere
con la comunità parrocchiale
l'esperienza a Viseu
con diapositive, racconti
e testimonianze.

Vi aspettiamo!

Volley femminile: gioco e crescita

Lo scorso anno ho sentito crescere dentro di me il desiderio e il bisogno di ritrovarmi con un gruppo di ragazze all'incirca della mia età che condividessero la mia passione per la pallavolo; infatti, fin dalla mia infanzia, sognavo di poter appartenere ad una squadra e questa possibilità mi è stata concessa dalla squadra di pallavolo del Centro Giovanile 2000. Mi sono subito inserita senza problemi in questa squadra che mi ha fatto sentire a mio agio, accettandomi anche se non possiedo qualità fisiche eccezionali. È questo un fatto molto positivo, e della squadra mi ha subito colpito lo spirito familiare e di amicizia. Sorprendente la generosa disponibilità e comprensione da parte degli allenatori. Partecipare agli allenamenti di pallavolo mi ha permesso di trovarmi con amici e di evadere da una vita monotona. In quest'anno ho provato tante soddisfazioni, di cui alcune inaspettate. Ci sono stati tanti momenti di divertimento, altri in cui ho potuto provare le mie capacità fisiche e morali: non sono mancati i sacrifici, ma li ho affrontati volentieri, perché è solo con lo spirito di sacrificio che si superano le difficoltà. Nella pallavolo, come in tutti gli sport, è necessario, se si vogliono ottenere risultati soddisfacenti, sottoporsi a fatiche e sforzi mediante allenamenti che siano condotti con continuità e tenacia; in compenso, mentre si diventa capaci di buone prestazioni, l'impegno serio e metodico finisce col temprare, insieme con le forze fisiche, il carattere.

È stata senza dubbio un'esperienza positiva e costruttiva, che ha influito in modo benefico alla fase di crescita, aumentando la stima e fiducia nei confronti di me stessa. Sono convinta che la pratica dello sport ha una notevole importanza come mezzo di formazione del carattere e come scuola di forza d'animo e di lealtà, perché imparare a rispettare le regole sportive vuol dire imparare a convivere con gli altri.

Essendo solo all'inizio della pratica sportiva, naturalmente ho avuto pochi momenti per entrare in partita; stando in panchina, oltre a tifare con entusias-

mo le mie compagne in campo, ho potuto osservare i loro volti che esprimevano la tensione, lo sforzo e insieme la tenacia, indispensabili per ottenere sempre migliori risultati. È piacevole appartenere alla squadra di pallavolo dell'Oratorio, perché **vive lo sport anche come gioco**. In questo gruppo è particolarmente vivo il sentimento dell'amicizia e della sincerità, e da quando vi appartengo non ho più avuto momenti di solitudine, ho superato meglio le difficoltà ed ho apprezzato maggiormente i momenti di felicità; ho avuto la possibilità di conoscere le doti delle mie coetanee che prima erano solo banali simpatie.

Si dice che nell'età dell'adolescenza si è chiamati a superare tante difficoltà; si devono vincere momenti di fiacchezza morale, bisogna essere forti, non solo capaci di resistere e di lottare, ma soprattutto di saper mantenere l'equilibrio interiore. Non basta il coraggio a darci il successo: è necessario avere una serena visione delle cose e della situazione. Far parte della squadra di pallavolo del Centro Giovanile è sicuramente un notevole contributo per la realizzazione di tutto ciò.

Con immensa gratitudine agli allenatori e al gruppo.

Lara

P.S. Anche quest'anno la nostra squadra è stata premiata dopo un duro lavoro. Iscritta per la prima volta al **campionato provinciale CSI**, ha conquistato il 2° posto in classifica, su ben 31 squadre, non avendo mai perso una partita, sconfitta solo alla finale per il 1° e 2° posto con un 3 a 2 molto sofferto.

Chi volesse aggregarsi ed iniziare la nuova avventura per l'anno 2001 - 2002 ci può trovare alla palestra della Toscanini il martedì e il giovedì, dalle ore 20.00 alle 22.00, oppure può chiedere di Nicole allo 030.7001082.

PRESSO IL CENTRO GIOVANILE 2000

HA RIPRESO LA SUA ATTIVITÀ IL FUORI ORARIO

Per chi non lo conoscesse il Fuori Orario è un progetto volto ad offrire opportunità di ritrovo e di incontro per il tempo libero dei ragazzi delle elementari, delle medie e per gli adolescenti.

L'obiettivo è quello di favorire e promuovere, in un contesto educativo, la socializzazione, la relazione, la creatività, la crescita della persona.

Per informazioni sugli orari e le iscrizioni ai laboratori rivolgersi alla segreteria del CG 2000.



Lontano dalla superficialità e dall'approssimazione di tanta narrativa contemporanea, Chaim Potok, rabbino e cappellano militare durante la guerra in Corea, è uno degli scrittori che ha ancora qualcosa da dire. *L'arpa di Davita* (Garzanti, L. 19.000) è uno dei grandi romanzi "di formazione", e nello stesso tempo un suggestivo e convincente quadro

... l'arpa cantilenò dolcemente

d'epoca. Non solo. Potok sa tratteggiare situazioni, dilemmi, scelte con cui l'uomo di oggi deve continuamente misurarsi, incerto fra la confusione di un presente spesso incomprensibile e la lontananza dalla tradizione dei padri.

Davita, otto anni quando inizia il racconto, comincia a farsi un'idea del mondo in un anno cruciale: l'America si lascia alle spalle la crisi del '29 e i suoi genitori, intellettuali impegnati a sinistra, sognano l'avvento di una società più giusta. Il padre, giornalista, e la madre, ebrea, studiosa di Marx e Engels, fanno della loro casa un luogo d'incontro di tutti gli amici che, come loro, credono in un futuro migliore, senza violenza e senza sopraffazione.

Davita cresce in solitudine, trascinato da un'abitazione all'altra negli spostamenti cui i genitori sono costretti, l'orecchio sempre teso alle misteriose parole delle riunioni notturne dei grandi, che arrivano a lei filtrate e attutite. Alle voci nella notte, inquietanti perché incomprensibili, si mescola come contrappunto il suono dell'arpa eolia, appesa alla porta d'ingresso in ogni trasloco, simbolico, rassicurante filo conduttore della vita della protagonista.

Così Davita cresce, collegando notizie frammentarie, tentando qualche domanda, cercando di capire se il mondo è davvero il racconto di un folle, pieno

di strepito e furore. Ma con l'affermazione del fascismo e del nazismo in Europa, con la tragedia di Guernica del 1937, dove si compie il destino di suo padre, ogni speranza sembra essere tramontata. Davita è ormai adolescente; non le sono risparmiati il male, l'ingiustizia, il dolore, ma insieme può sperimentare anche l'amore, l'amicizia, l'affetto e, quasi inavvertitamente, il fascino della tradizione religiosa ebraica dei nonni materni. Si accosterà quindi all'ebraismo, scoprendovi non un rifugio consolatorio, ma una chiave

per capire il mondo. La religione infatti, qui come in tutti i romanzi di Potok, non è un modo per fuggire dalle durezze della storia, bensì una chiave per comprendere la realtà. E non nasce dalla paura, ma dal coraggio e dalla libertà.

Lo si potrebbe definire un libro *da capzalle*, da leggere per conciliare il sonno mentre si fa un po' d'esame di coscienza: in quelle storie, che ci appaiono forse un poco *retro*, possiamo specchiarci ancora oggi, se siamo onesti con noi stessi. È *Il nuotatore* di John Cheever (ed. Fandango Libri, L. 10.000), che raccoglie tre dei migliori racconti dello scrittore, premio Pulitzer nel 1978. *Il nuotatore*, che dà il titolo alla pubblicazione, è il primo, forse il più famoso, perché nella sua versione cinematografica ha visto l'interpretazione magistrale di Burt Lancaster: "una finestra sul mondo ormai scomparso quando la città di New York risplendeva ancora della luce del fiume, quando si sentiva il quartetto di Benny Goodman alla radio della cartoleria dell'angolo". Il nuotatore è Neddy Merrill, un uomo che si avvicina alla fine della vita, immemore dei dolori che l'hanno attraversata. Convinto di essere ancora bello, ricco e felice, cammina in costume da bagno verso la porta di casa, indifeso nella sua nudità materiale e morale, sottilmente posta

di fronte al perbenismo che lo circonda, dopo essersi sfidato ad attraversare *a nuoto* la piccola contea in cui abita, tuffandosi nelle piscine delle case padronali serialmente cresciute ai due lati della strada maestra, abitate dalle famiglie più in vista della zona, quelle che era abituato a frequentare prima del suo fallimento economico e sociale. Non meno belli gli altri due racconti. *Un giorno qualsiasi* ci offre una serie di accadimenti apparentemente banali occorsi ad una famiglia tanto privilegiata quanto inconsistente, dove l'umanità lascia il posto alle convenzioni e si rifugia nelle figure più umili della servitù e nei capricci dei bambini. *Una radio straordinaria* rivela, forse nel modo più esplicito, la campitura dell'affresco sociale di Cheever, tutto intento a costruire personaggi apparentemente sereni, ma di una tranquillità repressa, di una felicità fatta di cose e di false apparenze.

Una coppia di New York, passa gran parte del suo tempo ad ascoltare musica classica alla radio, mentre sogna di poter andare a vivere nella zona residenziale di Westchester.

Ma quando la radio si rompe e il marito si decide a comprarne un'altra più moderna, pagandola a caro prezzo, il nuovo elettrodomestico, diabolicamente, invece della musica manda in onda i dialoghi dei coinquilini: decine di conversazioni, spesso sgradevoli, s'intersecano e si combinano con quelle dei due sposini che, ad un certo punto, saranno trascinati nel perverso gioco delle recriminazioni di coppia.

a cura di Enrica Gobbi



Cevo - Etiopia: vacanze di solidarietà

Le vacanze, si sa, è bello trascorrerle in compagnia degli amici e dei conoscenti. Nell'era del villaggio globale, in cui nessun luogo è lontano, capita anche di poter stabilire un contatto con persone e regioni fino a quel momento sconosciute, un rapporto a distanza, un legame che passa attraverso un amico comune. È quello che succede ormai da alcuni anni alle famiglie ospiti del Soggiorno Don Bosco e Villa Adamello a Cevo, in Valcamonica. Una semplice vacanza per riposarsi dopo i lunghi mesi di lavoro e per ritrovarsi in compagnia di amici e conoscenti nel clima di familiarità che è tipico degli ambienti salesiani si è trasformata in un gesto di solidarietà e di aiuto concreto verso chi ha bisogno: l'Etiopia.

Sono ormai alcuni anni che don Emanuele Vezzoli, giovane sacerdote salesiano nativo di Chiari, si trova ad Adigrat, nella zona di confine tra Etiopia ed Eritrea. Una regione carica di problemi, aggravati dal conflitto tuttora irrisolto tra i due Paesi. Chi paga a causa delle scelte sbagliate dei governanti è come sempre la gente, in particolare i più indifesi: donne, bambini, vecchi. Don Emanuele vede ogni giorno i bisogni di tante persone e cerca di rincuora-

re, di stare accanto, di provvedere. Non sempre bastano le parole e la preghiera. Servono tante cose materiali che noi diamo per scontate, ma che non tutti hanno: cibo, vestiti, medicine, una casa, un lavoro, la scuola... Ed ecco che a Chiari gli amici di don Emanuele pensano ad un modo per aiutarlo concretamente nella sua difficile missione. Viene ripresa una consuetudine delle famiglie di San Bernardino, la vacanza in comunità a Cevo, nel soggiorno estivo dei Salesiani. Perché non fare del bene due volte? Si può trovare un modo per far andare in vacanza la gente e contemporaneamente aiutare i poveri dell'Etiopia? Qualche volta, invece di aspettare grandi miracoli dall'alto, possiamo diventare noi in prima persona umili e docili strumenti per realizzare piccoli e semplici miracoli di solidarietà verso gli altri. Così un gruppo di giovani di San Bernardino si fa carico di gestire la vacanza a Cevo, prestando il proprio lavoro di volontariato, per raccogliere dei fondi da inviare a don Emanuele in Etiopia. La formula è semplice: vacanze di solidarietà. Le famiglie si godono il loro soggiorno in un clima di condivisione e amicizia; i giovani lavorano per offrire una serena vacanza agli ospiti

vicini, ma soprattutto per aiutare i poveri lontani. Il lavoro è molto faticoso, i ritmi sono serrati: il termine dei 13 giorni di vacanza giunge troppo presto per gli ospiti che si trovano a loro agio, sembra non arrivare mai per chi si trova a lavare pile e pile di piatti, a correre per servire a tavola senza lunghe attese per chi pranza, a pulire gli ambienti comunitari, a garantire il benessere di chi è in villeggiatura. Ma si sa: un cuore carico di sentimenti positivi fa dimenticare il male di piedi o le screpolature alle mai.

E così il clima di amicizia che si respira tra i volontari e la consapevolezza di fare del bene trasformano il lavoro in una meravigliosa esperienza.

Sono ormai 5 anni che facciamo questa bella esperienza di volontariato a Cevo e ne siamo molto soddisfatti, tanto che, se non ci saranno impedimenti esterni, stiamo già progettando Cevo 2002!

Il gruppo Amici del Sidamo di San Bernardino

Alcolisti Anonimi e AI-ANON di Chiari

La sede è situata presso il Centro Giovanile 2000 in via Tagliata, Chiari (BS).

Per informazioni

A. A.: Giuliana e Giordano
tel. 030/7101166

AI-ANON: Angela
tel. 030/7009866



A Roma con il Mo. Chi. Sa.

Arrivavo a Chiari, il 15 giugno 2001, dopo essere stato nove mesi a Cremona, vicino a Gerusalemme, dove ha sede l'Università Pontificia Salesiana nella quale frequentavo il primo anno di Teologia. Il mio scopo era di aiutare nell'animazione del Grest e di essere d'esempio ai ragazzi della chiamata di Cristo verso il sacerdozio. Non so se sono riuscito a farlo, ma dopo cinque settimane d'attività, tornei, giochi, alcune gite, vorrei tirare le somme di questa bellissima esperienza: quasi 350 bambini e ragazzi, ognuno con la loro ricchezza e con la loro storia. Più che dare qualcosa ho ricevuto molto da loro. Finito il Grest, il campo scuola tra le stupende montagne di Cevo. Sono messicano, e vi posso assicurare che non ho mai visto nel mio paese posti così belli. Anche questa è stata una bella esperienza. Sono stati dodici giorni di vita in comune con i ragazzi. Giorni trascorsi a camminare, a giocare, e soprattutto a riflettere su alcuni valori come la famiglia e l'amicizia. La persona di Gesù era, in quei giorni, il centro di tutto quello che facevamo.

L'ultima settimana di agosto ho potuto godere, insieme ai chierichetti di San Bernardino e ai loro genitori, un pellegrinaggio nella bella città di Roma. Dal punto di vista della fede è stato il completamento di tutto quello che ho visto in Terra Santa. A Roma si possono trovare splendide chiese, grandiose rovine, fontane, monumenti di grande importanza. Grazie alla potenza che ebbe Roma come impero troviamo anche obelischi egiziani quasi in tutte le piazze. La Fontana dei fiumi, Castel Sant'Angelo, Piazza Navona, Piazza di Spagna ecc... ecc... Ma quello che mi è piaciuto di più, oltre alle Basiliche, è stato il Colosseo, la Fontana di Trevi e l'Altare della Patria.

Roma ha un'importanza primordiale dal punto di vista della fede; ce lo spiegano le quattro Basiliche Maggiori: San Paolo fuori le mura; dov'è sepolto l'Apostolo stesso; Santa Maria Maggiore, la prima Basilica Mariana, dove si trova la mangiatoia della Grotta di Betlemme; San Giovanni in Laterano,



la Cattedrale di Roma; e da ultimo la Basilica di San Pietro, che non ha eguali. Di fronte ad essa l'impressionante Piazza San Pietro. L'interno della Basilica è molto bello e grazie a Mons. Vittorio Formenti abbiamo avuto la gioia di poterla visitare solo noi, senza altri turisti, di celebrare la Santa Messa all'altare di San Giuseppe e pregare davanti alla tomba di Pietro. La nostra visita al Vaticano era cominciata il giorno prima con la visita ai giardini vaticani, alla Cappella Sistina, ad alcune sale dei Musei Vaticani, alle stanze di Raffaello. La giornata non poteva chiudersi senza un altro bellissimo regalo: l'udienza di Sua Santità in Piazza San Pietro da un posto molto vicino al Papa. Siamo stati nominati dallo speaker ed abbiamo ricevuto la benedizione papale come pellegrini della comunità salesiana di San Bernardino di Chiari.

Aver visto il papa mi ricordava quando egli venne in Messico la seconda volta. Avevo quattordici anni e i miei amici del gruppo parrocchiale andarono ad aspettare in una delle strade principali della città il momento del passaggio del Santo Padre. Io non potei andare con loro. Mi ricordo benissimo di aver pensato che prima o poi sarei andato a Roma a vederlo io stesso. Per uno che abita in Italia questo forse è più facile, ma quando si vive dall'altra parte dell'oceano non è cosa semplice.

L'essere a San Pietro, a Roma, e ricevere la sua benedizione fu un sogno diventato realtà.

Avrei tante cose da dire per questo viaggio, ad esempio: le Catacombe di San Callisto, le Fosse Ardeatine... Nel viaggio di andata ci siamo fermati ad Orvieto. E per chiudere in bellezza,

per chiudere con spilla d'oro, come diciamo noi, Assisi.

Attraverso queste poche righe, desidero ringraziare Dio per le benedizioni ricevute durante quest'estate. Per ogni posto che ho potuto visitare. Per tutto quello che ho potuto imparare. Per ogni sacerdote della comunità di Samber con cui ho condiviso questi tre mesi, per la loro testimonianza di vita, per i loro consigli, ma soprattutto per avermi fatto sentire a casa.

Grazie ai cittadini di Chiari per la loro accoglienza, e soprattutto ai ragazzi che con me hanno condiviso la gioia di vivere l'amicizia in Gesù. Spero di potervi rivedere fra non molto, il tempo passa in fretta... Grazie!

Antonio Minon

Percorso per fidanzati in preparazione al Sacramento del matrimonio

- ⊙ *Un percorso di preparazione al matrimonio inizierà giovedì 18 ottobre presso il CG2000 e continuerà per altri cinque giovedì, concludendosi con un sabato di ritiro spirituale.*
- ⊙ *Un secondo percorso inizierà giovedì 7 febbraio.*

Iscrizioni presso
l'Ufficio parrocchiale.

Informazioni: don Gaetano
030 71.14.49

Un nuovo Rettore

Sono il nuovo Curato di San Bernardino. Desidero dire due parole di presentazione e dare un cordiale saluto a tutti e ad ognuno di voi. Sono contento di essere qui, di far parte di questa diocesi, di questa comunità salesiana, di questa Curazia. Non conosco ancora nessuno, è vero, ma che importa? Nella chiesa, dovunque vai, ti senti sempre in famiglia, perché condividi con gli altri la stessa fede, gli stessi sentimenti cristiani, le stesse mete, le stesse difficoltà, le stesse gioie... insomma, senti gli altri come fratelli, e cerchi di farti loro prossimo. Questa è la bellezza e la grandezza della Chiesa: essere fratelli in Cristo, riconoscersi nella casa di quel Padre che tutti ha creato e che tutti vuole portare in Paradiso.

Sono nato a Reggio Emilia, ho 44 anni, sono salesiano dal 1988 (anno del centenario di Don Bosco), e sacerdote dal 1993. Sempre a Reggio ho maturato la mia scelta vocazionale, dopo essermi diplomato al Conservatorio musicale e laureato in Medicina a Modena. Ho compiuto gli studi di Teologia a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana e ho lavorato come sacerdote a Parma, a Sesto S. Giovanni e Ferrara, soprattutto come viceparroco, finché mi è stata chiesta disponibilità per la Curazia di San Bernardino. In parrocchia mi occupavo dell'animazione liturgica, dei Centri di Ascolto, della pastorale degli ammalati, delle benedizioni alle famiglie. Seguivo qualche gruppo formativo ed ero disponibile per quanto mi fosse richiesto. Ho sempre trovato tra i miei confratelli tanti esempi belli di amore a Don Bosco e ai giovani, di dedizione intensa e serena alla cura pastorale del popolo di Dio e di profonda devozione a Maria Ausiliatrice. È scontato tutto ciò? Forse sì, eppure sono sempre doni che ti sorprendono e che ti sorreggono nei momenti di fatica. Sono un po' come quei talenti, di cui parla Gesù nella famosa parabola e che ci sono affidati, perché li traffichiamo come servizio, accoglienza, entusiasmo nel vivere la propria vocazione. Certamente essere Curato non significa per me agire come unico responsabile di questa comunità cristia-



na. So di essere dentro una comunità salesiana, che è la prima testimone e animatrice del carisma di Don Bosco. Non solo, so bene di essere dentro una parrocchia diocesana, con cui esistono rapporti stretti di collaborazione pastorale e di comunione spirituale. Si tratterà allora di agire di conseguenza, puntando sul sostegno della preghiera e sul confronto sereno e aperto con quanti hanno a cuore la qualità della vita cristiana nella Curazia.

So di poter contare sull'aiuto di tanti laici, che, sia attraverso gli organismi di partecipazione ecclesiale, sia personalmente, si prestano per la vita di San Bernardino. Guardo con amore e simpatia ai ragazzi/e ed ai/alle giovani ed anche a loro mi rivolgo con il mio saluto e con l'invito a collaborare. Così agli ammalati ed agli anziani. Così alle famiglie.

Termino con un semplice auspicio: di poter lavorare con serenità e fiducia. Nessuno è maestro in materia di fede. L'unico Maestro è il Signore! Sta a noi guardare a Lui con quella speranza che si fonda sulle sue promesse, e che è malata (si fa per dire) di inguaribile ottimismo, perché sa che la nostra storia non va alla deriva come inghiottita dal tempo, ma è guidata da Dio per aprirsi ad una gioia senza fine nell'eternità del Paradiso.

don Stefano Guastalla

**ULTIMA TAPPA...
VERSO
IL SACERDOZIO**

Il giorno 8 dicembre 1992 arrivavo a San Bernardino per vivere insieme ad altri giovani l'esperienza del pre-noviziato come tempo prezioso di verifica vocazionale pieno di fiducia, lasciavo la famiglia e il lavoro, in cui mi trovavo bene, per rispondere all'invito del Signore.

Dopo anni di esperienza oratoriana nella mia parrocchia di origine, Madignano (Crema), mi sono sentito chiamare dal Signore e, in modo particolare, dal modo "salesiano" di appartenere al Signore e cioè lo "spendersi" completamente per i giovani sull'esempio di don Bosco che, qui a Samber, ho imparato a conoscere e ad amare, grazie anche ai tanti salesiani entusiasti della loro vocazione. Io mi sono trovato bene, ero davvero felice e... quando si è felici, è segno che si è sulla strada giusta; avevo capito che il Signore mi voleva salesiano. L'8 settembre 1993 ho iniziato il Noviziato a Pinerolo insieme ad altri venticinque giovani e nel 1994, con la prima professione religiosa a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, sono diventato salesiano. Dal 1994 al 1996 l'impegno degli studi filosofici a Nave (Bs) e dal 1996 al 1998 il tirocinio pratico come animatore della scuola media nella casa salesiana di Milano S. Ambrogio.

Nel 1998 ho iniziato gli studi teologici a Torino-Crocetta fino al 10 giugno 2001, quando ho ricevuto l'ordinazione diaconale dalle mani del Card. Severino Poletto.

Mi sono sentito inondato dalla grazia del Signore e circondato dall'affetto dei miei cari, dei miei compaesani e dagli amici di Samber. Quanta gioia nel sentirmi sostenuto da tante preghiere perché possa svolgere il mio servizio diaconale. Esso si rinnova ogni giorno, specie quando assisto il sacerdote nella celebrazione dell'Eucaristia, quando predico, quando posso "servire". Non potete imma-

Funghi, fiori, abito da sposa...



Il nostro missionario don Emanuele Vezzoli da Adigrat in Etiopia, dove è impegnato nella comunità formatrice per post-novizi e studenti di teologia, nell'oratorio e nell'assistenza sociale, scrive, ringraziando gli amici, per le offerte clarensi, specie per quelle frutto della vendita dei funghi: «Innanzitutto un grande saluto dall'Etiopia. Quest'anno il Signore ci ha benedetto con la pace, e pace significa serenità, voglia di vivere, di guardare in avanti. Speriamo duri. Purtroppo i segni della sofferenza e della povertà, incisi nella gente, sono difficili da cancellare. A volte ti fermi un attimo, ti guardi attorno, e ti senti smarrire in un vortice di bisogno e di aiuto. Quanta gente è lì a chiedere, insistentemente, come la vedova del vangelo. Non è uno spettacolo a cui ci si abitua, perché di spettacolo non si tratta: sono bimbi, anziani, giovani, malati... sono persone.

Proprio per questo, proprio per loro, il nostro impegno va avanti, convinti che se quel che facciamo è poco, in proporzione alle necessità, è pur sempre importante. Per questo sono contento che siate, instancabilmente, costantemente, dedicandovi tempo, passione ed energie. Anche questa volta il vostro lavoro ha portato molto frutto: grazie per quanto avete mandato anche quest'anno. Quando ci siamo incontrati in occasione del mio ultimo rientro in Italia, mi avete spiegato cosa vuol dire preparare una giornata 'dei funghi'. Ogni sacchetto che fa bella mostra di sé sulla banca-

rella ha un paziente e meticoloso lavoro che lo precede.

C'è una cosa che mi preme dirvi ed è questa: voi non vendete, perché tutto il ricavato lo offrite a noi. Voi ci regalate tutto: il vostro lavoro, la vostra dedizione, il guadagno. Dà coraggio sapere che ci siete!!! Thank you very much, Grazie 1000, anche a tutti quei clarensi che fermandosi alla vostra bancarella offrono un gesto di fraternità e di futuro».

Altrettanto fruttuosa la vendita di fiori. Durante il Grest è maturata un'altra iniziativa originale a favore dei giovani etiopi, attraverso la mediazione di don Emanuele. Uno degli atelier proposto alle ragazze più grandicelle riguardava la creazione di modelli di abiti e la loro confezione. Era animato dalle signore Elena Canevari e Stella. Molte le adesioni raccolte e l'entusiasmo suscitato. Fra gli altri modelli, maturò il progetto anche di un abito da sposa, da destinarsi ad una ragazza povera dell'Etiopia. Alla serata conclusiva del Grest sfilarono anche i modelli, creati dalla fantasia e dalla creatività delle ragazze, vennero accolti da ripetuti applausi da parte dei numerosi presenti. L'abito da sposa fu molto apprezzato, anche dai competenti per la semplicità e la genialità.

Ora si intende spedirlo a don Emanuele perché giunga a destinazione. Si tratta di essere vicini ad una giovane nel momento più bello della sua vita, senza farle sentire il peso della sua po-

vertà e dicendole tutta la nostra solidarietà. È un gesto simpatico di amore. Il senso missionario della nostra gente e dei nostri giovani, la conoscenza e il ricordo personale del missionario non accettano limiti. Sprigionano la fantasia e la generosità e creano occasioni nel corso dell'anno per raccogliere aiuti. E la nostra gente risponde con altrettanta generosità.

Vittorio Iezzi

ginare quanto sono stato contento quando vi ho incontrati a Torino-Valdocco per partecipare alla mia ordinazione diaconale.

In questi ultimi tre anni la comunità di San Bernardino è stata la "mia comunità" per l'apostolato, soprattutto oratoriano, in stretta collaborazione con don Giovanni Mari (incaricato dell'Oratorio) oltre che col direttore, i salesiani, le suore FMA, i giovani dell'Oratorio e tutte le persone che ho incontrato; sono stati anni belli: le difficoltà non sono mancate ma, lavorando insieme, si sono superate. Mi avete aiutato a crescere e a maturare nella mia vocazione.

Grazie a tutti perché mi avete sempre fatto sentire "uno di voi" e scusatemi se non sono sempre stato all'altezza delle vostre aspettative. Adesso sono in partenza per Roma dove vivrò l'anno di preparazione al sacerdozio (che, a Dio piacendo, dovrei ricevere il 15 giugno 2002) nella comunità formativa per i Diaconi dell'Università Pontificia Salesiana.

Vi chiedo di pregare per me perché possa diventare un buon prete, capace di portare Cristo ai giovani e i giovani a Cristo, proprio come ha fatto don Bosco.

E se qualcuno di voi, leggendo questo articoletto, sentisse in cuor suo di essere chiamato dal Signore..., risponda con generosità! Don Bosco ha promesso per tutti i suoi salesiani pane, lavoro e Paradiso. Vi ricordo tutti nelle mie preghiere.

Grazie e arrivederci

don Marco Cremonesi sdb

IDUE MOSTRE DI PITTURA

A distanza di un mese circa si sono realizzate a San Bernardino due mostre, l'una più interessante dell'altra. E, a giudicarle dal numero dei visitatori, molto apprezzate. La prima era un omaggio del pittore Mario Bogani - ormai di fama internazionale - all'amico don Piero Bettinzoli in occasione del 50° di sacerdozio e del 60° di vita salesiana. Si trattava di una serie di bozzetti di affreschi e di acrilici, realizzati nella chiesa di S. Giovanni Bosco a Brescia e nel Tempio di Don Bosco a Castelnuovo D. B. per parlarci delle vicende e delle caratteristiche del Padre e Maestro della gioventù. È un aiuto a leggere le grandi opere che Dio realizza nei suoi santi, quasi come in una catechesi. L'arte diventa guida in un cammino di fede.

In occasione del Perdono d'Assisi è stata inaugurata un'altra mostra collettiva di pittura, organizzata dalla Associazione di artisti, che prende il nome dal pittore bresciano 'Martino Dolci', e da Walter Briola. Ci troviamo di fronte ad un altro tipo di pittura, quello del paesaggio, colto nel suo aspetto della ferialità. Le due mostre hanno, però, un loro comune denominatore, quello educativo.

Il Bogani, attraverso la esaltazione del santo, ci porta alla contemplazione del divino. Gli amici della 'Martino Dolci' ci immergono nella natura, la grande bibbia del Creatore. Si riscoprono così le radici tradizionali dell'arte: espressione umana, la più alta, come scala per arrivare all'autore della Bellezza e Suprema Bellezza Egli stesso, Dio. Sia i bozzetti del Bogani che i paesaggi



del gruppo bresciano hanno in comune un'altra caratteristica, quella della comunicazione diretta con colui che gode della contemplazione delle loro opere. Pur in un linguaggio che rivela aspirazioni, tecniche e sensibilità moderne, essi vogliono interloquire con il visitatore, sentire il suo parere e condividere con lui gli ideali sottesi ai loro interventi. La complessità della situazione viene colta e tradotta in modi leggibili, anche per chi non è addetto alla pittura. C'è una certa popolarità di espressione, che non vuol dire sciattezza, né stanca ripetizione di moduli abusati, né astruserie, in cui talora si imbattono coloro che, a tutti i costi, vanno alla ricerca della novità, dell'effetto. C'è una buona dose di umiltà nell'uno come negli altri di fronte alle opere di Dio: mettersi allo studio attento e meticoloso delle aspirazioni di colui che è Santo; mettersi in contemplazione della natura. In più per quelli della 'Martino Dolci' il linguaggio pittorico sembra assumere un tono di brescianità, fatto di cose, di sentimenti forti ed immediati, di linearità ed essenzialità, rifuggendo da ridondanze, da leziosaggini, da sentimentalismi. La natura di per se stessa, è bella e non ha bisogno di ornamenti né di alterazioni. È

lei la maestra e meno mediazioni e infrastrutture si interpongono e più è valido il suo magistero. Il pittore mette se stesso al suo servizio, la sua osservazione, il suo studio, la sua sensibilità, la sua tecnica, tutto se stesso, ma non vuole che i suoi limiti rendano meno forte il suo sforzo di renderla accostabile e vivibile. C'è il pericolo della fotografia, dell'aneddotica, dell'improvvisazione. Da qui il linguaggio della fedeltà alla natura, senza sovrapporsi ad essa, mettendosi al fianco del lettore come guida.

Un altro aspetto si può mettere in rilievo nell'opera della Associazione 'Martino Dolci': l'educazione artistica che sviluppa a livello popolare, mettendo sul mercato quadri, incisioni, oggetti d'arte a prezzi accessibili anche a famiglie di reddito modesto. Non si va a contemplare quadri in mostra, ma si danno in mano alla gente, perché li possano guardare, godere nell'intimità della famiglia.

Non certo come oggetti di consumo, né come esibizione di benessere, né come soprammobili di case strapiene di cose. Sotto gli occhi dei ragazzi, ne educano il gusto alle cose belle, ne favoriscono lo sviluppo al silenzio della contemplazione, li rimandano all'originale, alla natura, quasi a Dio onnipotente.

don Felice Rizzini



Un altro ex allievo di San Bernardino nominato Vescovo missionario

Dal fronte missionario salesiano non mancano mai le novità, buone e cattive. Non è ancora spenta la trepidazione per le missioni salesiane dell'India in seguito all'instabilità politica che ha provocato nello stato del Manipur la sospensione per un mese dell'attività scolastica, anche per l'uccisione di due sacerdoti e di un seminarista salesiani da parte di un gruppo armato di terroristi separatisti o di malviventi, che da Betlemme giunge l'allarme per il pericolo di chiusura del forno che solo assicura il pane ai poveri nella città martoriata. Altre volte le notizie sono buone.

Fra queste vi è la nomina a Vescovo missionario tra le tribù di Papua dell'ex allievo di San Bernardino Mons. Francesco Panfilo. Bergamasco, nato il 23 novembre 1942, sesto di dieci fratelli, da Roberto e Antonia Capitanio, ha goduto di grande familiarità con i salesiani di Chiari, che portavano gli aspiranti in villeggiatura nell'oratorio di Vilminore. Altri tre fratelli sono sacerdoti: don Giacomo, parroco a Brembate di Sopra; don Luciano, parroco salesiano a Roma - Cinecittà, morto in un incidente il 10 ottobre 1992; don Giacinto, parroco salesiano a Brescia - S. Giovanni Bosco.

Dopo le elementari, fa l'apprendista meccanico. A 16 anni decide di farsi missionario salesiano. È una "malattia" di famiglia. Il fratello Dino ha lavorato per due anni nel Katanga in una scuola professionale. Paolo è membro del Gruppo Africa Valle di Scalve, che ha all'attivo diversi progetti nelle diverse parti del mondo. Con questa specifica finalità, Francesco frequenta il Ginnasio a San Bernardino. Una volta salesiano, viene mandato nelle Filippine a completare gli studi di filosofia e di teologia, inserendosi nella vita e nella cultura della sua seconda patria. Completa gli studi teologici allo Studentato teologico internazionale di Torino - Crocetta e viene ordinato sacerdote nel 1974 al paese nativo. Ritornato nelle Filippine, i superiori lo impegnano in sempre nuove e gravi responsabilità come maestro dei novizi, come direttore e come ispettore, fino alla nomina di vicario ispettoriale delle case salesiane della Papua New Gui-

nea. Difatti, dato l'incremento del personale e il moltiplicarsi delle richieste, l'Ispettorato Salesiano delle Filippine era stata divisa in due Ispettorie, una al nord e l'altra al sud. Quella del nord si era estesa anche alla Papua New Guinea, quella del sud aveva dato origine alla Visitatoria dell'Indonesia - Timor. In Nuova Guinea i salesiani sono presenti con sei opere con scuole, convitti, centri giovanili, parrocchie, servizi sociali e attività missionarie. Una delle più importanti è un college dove si preparano gli insegnanti.

Mons. Panfilo dal 1997 si trovava a Port Moresby e là lo ha raggiunto la nomina a Vescovo della diocesi di Alotaw - Sideia, capoluogo della provincia di Minle Bay in Papua Nuova Guinea. L'isola di Nuova Guinea si trova in Oceania, è divisa politicamente in due parti, una appartenente all'Indonesia e l'altra indipendente ed è denominata Papua. È vicina all'equatore, lussureg-

solo 30.000 sono cattolici, suddivisi in molte tribù, che parlano lingue diverse (43) ed hanno costumi diversi. L'evangelizzazione risale all'inizio del '900 ed è diventata sistematica solo nel 1932 ad opera dei missionari australiani del Sacro Cuore e di missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, il cui fondatore, Beato Mazzucconi, è stato martirizzato proprio in Nuova Guinea.

Essendo recente l'evangelizzazione, la Chiesa locale non è ancora consolidata ed ha bisogno di missionari esterni.

Gli impegni principali per il vescovo saranno l'evangelizzazione, l'educazione e la catechesi. Crescendo questi aspetti, ne verranno anche vocazioni sacerdotali e religiose locali.

Un altro aspetto non piccolo dell'evangelizzazione è rappresentato dal senso comunitario e della solidarietà. Nelle zone di montagna ci sono ancora molti conflitti tra le tribù, che purtrop-



giante, con un mare bellissimo, con foreste vergini, miniere d'oro e sottosuolo ricchissimo. La popolazione è in gran parte aborigena, povera, in quanto le ricchezze sono quasi tutte in mano a stranieri. Non soffre però la fame.

La diocesi di Alotaw - Sideia è all'estremo sud del Paese verso l'Australia. Parte del suo territorio è sparso su un'infinità di isole. Ha una popolazione di 180.000 abitanti, di cui

po ricorrono anche alle armi più moderne e micidiali.

Il nuovo vescovo, ancora sorpreso per la sua nomina, per telefono dice la sua piena disponibilità alla chiamata del Papa: «... penso alla lettera apostolica di Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio, quando dice di prendere il largo e di buttare le reti. Anch'io prenderò il largo e spero che nelle reti possano restare tanti pesci».

A N S

Clarensità

Il pranzo si tenne a Castelcovati e fu l'occasione per ricordare i bei tempi passati: *quando sa truaem töcc al palass dei Mafù... quando o sa mangiaa la minestra o sa saltaa de la finestra, quando gh'era la guera e i bumbardaa la ferovia*

Per non dimenticare

La fotografia, scattata al cimitero di Bari, ricorda una visita fatta nel 1980 per deporre una corona presso il monumento dei caduti in Grecia. Si riconoscono Piero Rانghetti, ferroviere in pensione, ideatore dell'iniziativa, che combatté quella guerra; Berto Trevisi, noto produttore di formaggi, reduce invece dalla guerra d'Africa; Gino Capra, oggi non più fra noi, direttore di banca, che non aveva mai preso un'arma in mano e che, per l'occasione, fece da cicerone e, in primo piano a destra, il fotografo Leni.

Anche le fotografie a colori stanno diventando parte della storia.



Famiglia Festa

Siamo davanti alla chiesa dell'ex collegio Rota, sulla cui facciata si possono ancora leggere le scritte inneggianti a don Bosco. È il 19 giugno 1983. In posa, dopo la celebrazione della santa Messa, la famiglia Festa (*Bianc*), riunita a celebrare l'ottantesimo compleanno della zia Pina, figlia di sant'Angela Merici, che consacrò la sua vita alla preghiera e

all'aiuto in famiglia.

Ma quanti sono?

Residur, residue, spus, spuze, zii, zie, cügnacc, cügnade, noni... e tanti bei neudì. Lasciamo al lettore il compito di contarli e di riconoscerli. A noi piace elencare don Serafino, don Gianni arrivato da Castegnato, padre Marino dalla Sardegna, padre Flavio; e ci piace sottolineare anche la presenza alla festa di don Abramo Putelli, di don Mantegari e del vescovo «clarensè» monsignor Gazzoli.

le vizì, quando le ache 'n stala le tacaa a lamentas e bisugnaa munzile, quando dizièm al ruzare prima de 'nda a dórmer...

La zia Pina mancò nel 1992 quasi novantenne, nel frattempo i Bianc sono aumentati ancora!?

Franco Rubagotti



Biblioteca Don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario d'apertura

Domenica	9.00 - 11.00
Giovedì	9.00 - 11.00
	15.00 - 17.00
Sabato	9.30 - 11.00

📖 I Libri vengono dati gratuitamente in lettura per 30 giorni.

📺 Le videocassette, gratuitamente, vengono date in visione per 3 giorni.

Nino Piccinelli, musicista clarense

Il musicista clarense compose l'opera-oratorio sulla vita di Santa Maria Goretti trasmessa in prima mondiale dalla Tv nel 1982.

Chiari - Santa Goretti - Corinaldo: un invisibile "gemellaggio" spirituale che passa dal musicista clarense Nino Piccinelli, il quale, per aver composto le musiche dell'Opera sulla vita e sul martirio di Maria Goretti, si è meritato un posto d'onore nella selezionata schiera di compositori e di esecutori di musica sacra. Tappe e sentieri di chissà quale e misterioso disegno del destino hanno unito il nome di un nostro illustre concittadino a quello della santa bambina. Nella sua lunga carriera Piccinelli ha dimostrato d'aver una particolare predilezione anche per le composizioni sacre, tant'è che nel 1935 ha armonizzato diversi canti gregoriani antichi per conto del Vaticano. Sue sono anche diverse musiche per organo che accompagnavano le funzioni religiose in chiesa.

A realizzare i numerosi spartiti dell'opera in forma di mistero coreografico in tre atti l'autore ha dedicato ben tre anni di lavoro, in cui ha sperimentato diversi schemi musicali, dopo profonde e intense ricerche sulla Santa. Alla fine ottenne una composizione che gli esperti definirono uno dei più importanti capolavori di musica sacra del secolo scorso. Dopo aver spaziato per quasi mezzo secolo da protagonista come compositore, pianista e direttore d'orchestra, il maestro Piccinelli poteva benissimo concludere la sua lunghissima carriera in tutta tranquillità sfruttando i tanti successi ottenuti. Invece, abituato com'era ad affrontare le sfide della musica, nel 1979 iniziò a comporre l'opera dedicata alla Santa più giovane della nostra Chiesa. 65 anni prima, durante la Prima guerra mondiale, non ancora ventenne, in una trincea dell'Ortigara aveva composto la celebre "Ta-pum, ta-pum", la canzone più amata dai nostri soldati e non solo da loro. Se *Ta-pum* è stato il

suo primo importante successo, con "Santa Goretti" non c'era modo migliore per suggellare il pentagramma della sua brillante carriera. Per aver diretto le più importanti e prestigiose orchestre nei Teatri più famosi d'Italia e d'Europa, il clarense Nino Piccinelli è un artista ancora molto noto agli appassionati di musica, mentre è un personaggio in parte ancora sconosciuto a molti suoi concittadini. Una notorietà, che malgrado il trascorrere degli anni egli mantiene anche grazie al fatto d'aver composto ben 78 liriche, un centinaio di canzoni, di cui diverse in napoletano, altre scritte e musicate per i cantanti più famosi di quegli anni come Beniamino Gigli, Franco Corelli e Achille Togliani.

Una volta terminata, l'opera su Santa Goretti andò in scena a Corinaldo il 19 dicembre 1982 e fu trasmessa in prima mondiale dalla Rai. Alla fine della rappresentazione, tenutasi alla presenza di un pubblico attentissimo e numeroso, seguita dai maggiori esperti e critici musicali, ci furono applausi e consensi per tutti. I più calorosi andarono al nostro Piccinelli.

L'autore, già ottantenne e sofferente per una grave malattia, disobbedendo ai pareri dei medici aveva voluto vedere la sua ultima creatura musicale. In realtà questa fu veramente la sua ultima apparizione in pubblico.

Due anni dopo, esattamente il 14 ottobre 1984, l'artista cessò di vivere. I musicisti che erano stati interpellati prima di lui per comporre quest'opera, non se l'erano sentita di accettare quest'incarico, in quanto si trattava di tradurre in musica ed in recita la breve vita della Martire delle paludi Pontine, la quale, per non perdere la purezza, preferì morire cadendo sotto i colpi di punteruolo che le aveva inflitto il ventenne Alessandro Serenelli. Nino Piccinelli, dopo aver riflettuto per alcune settimane, alla fine accettò. Delle opere che aveva composto questa era sicuramente la più impegnativa, difficile e complessa in cui s'incontrano e si scontrano i significati e i temi più alti e pro-



fondi dell'animo legati alla sofferenza, alla fede, all'innocenza, al martirio e al perdono. Dovette misurarsi con la purezza assoluta e totale di una giovanissima martire che prima di morire, all'Arciprete di Nettuno Monsignor Temistocle Signori, che le aveva chiesto se voleva perdonare il suo carnefice, con l'ultimo filo voce che le rimaneva rispose: "Sì, per amor di Gesù gli perdono e voglio che venga con me in Paradiso".

Il nostro musicista dopo aver studiato a fondo la storia di Maria Goretti, morta il 6 luglio 1902 all'età di 11 anni e nove mesi, si mise al lavoro dedicandosi intensamente come non aveva mai fatto prima. Una composizione operistica sofferta, che lo portò a riscrivere e modificare più volte le diverse partiture. Alla fine, con eccelsa ed ispirata bravura, riuscì a far brillare ancor di più il sacrificio della Santa, mettendo a confronto il valore del bene contro il male, esaltando la virtù, la purezza contro il vizio, e la lotta tra il demonio e l'Angelo. Lo fece dando vita ad una forma musicale unica e sublime, che solo un grande artista sensibile e capace come lui era in grado di compiere. Un patrimonio di musica e fede che Nino Piccinelli ha voluto lasciare in eredità anche a Chiari e alla sua gente, a questa sua città natale che lasciò da giovane, ma che tornava spesso a vistare e che ha sempre avuto nel cuore.

Guerino Lorini

Campo estivo di Reparto

Il Reparto delle Guide e degli Esploratori di Chiari ha campeggiato quest'estate in Valle Dorizzo, vicino a Bagolino, in una vallata circondata da boschi e con un fragoroso torrente posto come confine naturale della proprietà che l'ospitava. Sono partiti il giorno 30 luglio, non senza una lunga preparazione nei primi mesi estivi per



Guide in azione per allestire l'angolo di squadriglia

progettare e realizzare l'attività del Reparto e delle Squadriglie che prende il nome di "Impresa". E infatti di un'impresa si è trattata la costruzione di ben due strutture sopraelevate dove piantare altrettante tende canadesi per le Squadriglie maschili dei Cervi e delle Pantere.

Il lavoro più pesante consisteva certo nel maneggiare i grossi pali di legno da unire insieme per formare quattro treppiedi, da porre come angoli della struttura, sui quali appoggiare le traverse legate insieme unicamente con robusto cordino alla regola d'arte del buon pioniere. Tutto ciò forniva il telaio portante che, ovviamente, richiedeva un pianale d'appoggio; questo è stato realizzato con una serie di assi da ponte legate fra loro a mo' di zattera. E dopo questa già pesante fatica restava la tenda da montare e da fissare al terreno.

Il vantaggio di tutto questo lavoro? Non ultima la soddisfazione di aver fatto qualcosa di veramente fuori dal comune, ma l'utilità pratica di avere uno spazio coperto sotto cui stare (la struttura era alta circa 2 metri, 2 metri e ½ dal suolo) in caso di pioggia (ma non solo) è impagabile! Senza contare che in quella sorta di "appartamento" l'umidità tipica della vita in tenda era come un lontano ricordo. Eh sì, perché lo spazio sottostante non è rimasto certo inutilizzato: tavolo, panche, ripiani porta oggetti sono stati costruiti subito dopo, sempre col metodo degli incastri e legature.

Ma anche le ragazze, le "Guide", della squadriglia Gazzelle si sono distinte per bravura nella costruzione di un'unica struttura tavolo-panche per reggere le 9 componenti della stessa, e per aver costruito i fuochi da cucina in "mura" con pietre e un mix di terra, sterpaglie, acqua: è



Le Pantere preparano la tenda sopraelevata

l'abilità di arrangiarsi con poco!

E proprio con questa prova si sono dovuti misurare tutti il giorno dell'*Hike* di Squadriglia: una sorta di escursione con pernottamento lontano dal campo. C'era chi doveva chiedere ospitalità presso qualche malga, altri che avevano delle tendine leggere nello zaino, con la necessità di scegliere poi il luogo adatto per piantarle. Oltre a ciò la "missione" richiedeva di mettere in pratica le competenze



La squadriglia Cervi davanti alla tenda sopraelevata

di topografia, disegno e abilità scrittoria per fare il rapporto di missione.

Durante i 12 giorni di campo abbiamo giocato, cantato e inscenato piccole recite a tema davanti al fuoco del bivacco. Un particolare ricordo va al gioco notturno, che ha divertito e (in parte) atterrito i partecipanti, quando scorgevano nel buio della notte i più grandi che avevano il compito di "catturare" gli altri giocatori. Infine le ragazze si sono dimostrate abili cuoche vincendo la "gara di cucina", per la verità in una battaglia in cui i ragazzi hanno dimostrato di saper dare alle colleghe molto filo da torcere, anzi per meglio dire: molte squisite pietanze agli affamati assaggiatori!

Insomma, tralasciando qualche screzio e una piccola indigestione (l'ingordo è finito all'ospedale, però!!) le guide e gli esploratori hanno vissuto un campo di Reparto.

A loro e a come sapranno vivere il prossimo anno scout spetterà dire se è stato anche un "buon" campo. Ma confidiamo tutti di sì!

Paolo Ferrari
Reparto Andromeda Chiari 1

Martedì 4 settembre, durante la settimana del Palio delle Quadre, l'Atletica Chiari 1964-Libertas stava mandando in onda, in piazza Zanardelli, la XV edi-

Bolondi. Lasciavano la compagnia anche la speranza italiana Stefan Rein-stadler ed il primatista portoghese Nuno Fernandes, parecchio sfortunati alla misura di 5,20, mentre cominciava a rivelarsi un giovanissimo: il non ancora diciottenne finlandese Matti Mononen, fisico ancora acerbo ma con doti acrobatiche eccezionali. È ai 5,35 che si delineano i valori della serata:

Atletica Chiari 1964... Non solo «Asta in piazza»

zione del salto con l'asta, ma un violento ed improvviso nubifragio deludeva tutte le aspettative degli organizzatori e del numeroso pubblico. Non era ancora finito di spiovere che, prodigiosamente, si era già deciso di replicare la sera dopo, fortunatamente complici gli atleti che avevano recepi-



to la delusione di tutti. La sera dopo ci si ritrova dunque per la quindicesima edizione-bis (ed anche questo è un record) e piazza Zanardelli si riempie ancor più della sera prima per la soddisfazione di tutti. La serata splendida ma freddina, con vento capriccioso, non ha favorito prestazioni tecniche eccellenti. Ai 5 metri erano già eliminati il portoghese Pedro Pimenta, che non era riuscito a capacitarsi alla misura d'entrata e, con lui, Gianpaolo

Giorgio Piantella, padovano dal roseo futuro ed il russo Alexsey Khanafin, campione mondiale junior in carica, litigano con il vento e sono costretti alla resa pur dimostrando di avere la misura a portata di mano. Con Mononen restano in gara l'altro finlandese Mikka Ladvala (avremo modo di sentirlo ancora negli anni), il vincitore della passata edizione Vassily Gorskhov ed il grande, per la sua immensa carriera, Rodion Gataullin dal fisico ancora integro a dispetto dell'età non più verde. Tutti e quattro sono felici alla prova di metri 5,45, specie Gorskhov che su questa misura si trova in testa alla gara. Alla misura successiva il giovanissimo Mononen, che nel frattempo, manco a dirlo, era diventato il beniamino della piazza, viene eliminato, Gorskhov gioca d'astuzia e passa, mentre Latvala e Gatullin riescono a superare l'asticella a metri 5,55, misura che risulterà determinante ai fini della classifica finale in quanto nessun atleta farà poi di meglio.

Per effetto delle prove sostenute il giovane finlandese Latvala s'inchina all'esperienza del russo Gataullin che scrive così il suo nome prestigioso nell'albo d'oro della classica clarense di piazza Zanardelli.

* * *

L'Atletica Chiari 1964-Libertas è comunque il sodalizio sportivo che pratica a Chiari (e da ben 37 anni) lo sport dell'atletica leggera e che con i suoi atleti, sabato 15 e domenica 16 settembre, ha raggiunto un altro obiettivo di notevole prestigio: la qualificazione alla finale nazionale, raggruppamento nord, del campionato italiano di società, categoria giovanile, che si svolgerà a Pisa il 7 ottobre. Non sono molte le



società d'Italia che approdano a tale risultato che premia i sodalizi che meglio operano in campo giovanile alla ricerca di nuovi talenti. Tutto grazie ad una squadra ben distribuita nelle varie specialità. Spiccano, fra le altre, le prestazioni di Marco Ossoli, nel lancio del disco e nel getto del peso, di Samuele Festa nel salto in lungo, dell'ostacolista Gritti e del velocista allievo Paolo Loschi che ha ottenuto tempi promettenti nei 400 e nei 200 metri.

L'ultimo atto dell'ottima stagione agonistica dell'Atletica Chiari è pertanto fissato per domenica 7 ottobre al campo comunale di Pisa, magari con l'opportunità di migliorare ancora la posizione societaria nella categoria giovanile.

Non va dimenticato il riconoscimento a Marco Ossoli che il 2 settembre è stato proclamato «atleta dell'anno» nell'ambito dello sport clarense dal Comitato Sportivo della nostra città.

Franco Ducci

**L'Angelo
è in Internet**

www.parrocchiadichiari.org

**E-mail per i giovani
cg_duemila@libero.it**

**E-mail della Parrocchia
info@parrocchiadichiari.it**

All'inizio di ottobre, quando viene distribuito il bollettino, è già avvenuta - il 23 settembre - l'inaugurazione del nuovo anno sociale 2001-2002, alla presenza della nostra presidente nazionale, dott. Tina Leonzi e di altre autorità. Potremo parlarvene diffusamente in seguito.

Intanto dobbiamo sottolineare l'importanza del nuovo tema sociale - L'informazione e la comunicazione - anche in riferimento a quanto è avvenuto negli Stati Uniti l'11 settembre scorso, con gli attentati terroristici che hanno fatto inorridire il mondo intero: in questo caso l'informazione è arrivata a tutti in tempo reale mediante la televisione. Globalizzazione è anche questo: la possibilità di far conoscere gli avvenimenti contemporaneamente a tutti. Perciò è importante che gli informatori siano assolutamente onesti e veritieri.

* * *

Per motivi evidenti, il previsto viaggio turistico in Medio Oriente "Sulla via di Mosé", è stato annullato.

* * *

Contrariamente a quanto annunciato il mese scorso, il corso di ginnastica avrà luogo nei giorni di mercoledì e venerdì, dalle ore 17.00 alle 18.00, per motivi di disponibilità della palestra.

* * *

È stato distribuito il nuovo programma provvisorio per l'attività del nostro Gruppo. Chi non l'avesse, può ritirarlo nella sede di Via Rota 8, aperta ogni giovedì dalle 14.30 alle 17.30.

* * *

Informiamo le associate che il Mo.I.Ca. di Chiari è stato registrato tra le associazioni della Regione Lombardia, nel Dipartimento Politiche Femminili e Pari Opportunità. Arrivederci a tutte.

Ida Ambrosiani



TERRORE

L'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 a New York e Washington con i racconti di alcuni dei sopravvissuti, mi ha ricordato le confidenze di Lisa, una persona cara che viveva a Milano durante il lungo periodo dell'ultima Guerra Mondiale. La città, come molti sanno, era quotidianamente oggetto di bombardamenti, venivano distrutte vie intere. Chi poteva farlo, andava ad abitare in piccoli centri, dove il pericolo era minore. Lisa doveva lavorare e, fino a quando la sua casa rimase intatta, continuò a recarsi giornalmente al lavoro. La sede dell'ufficio era situata in un grattacielo del centro, alto una trentina di piani.

Un giorno suonò l'allarme aereo proprio mentre Lisa era in ascensore. Di colpo mancò la corrente e lei rimase imprigionata nella cabina per tutto il tempo del bombardamento. Sentiva i fischi e gli scoppi tutto intorno. Si teneva le mani premute contro le orecchie e, intanto, recitava il Rosario. Passarono alcune ore. Quando l'allarme cessò e le fu possibile uscire dall'ascensore, Lisa era stremata per il terrore, l'emozione e il sollievo di essersela cavata.

Dopo quell'esperienza, e per tutto il resto della sua vita, Lisa non si è più servita di un ascensore, né di una scala mobile, facendo sorridere chi la vedeva infilare decisa le scale, non sapendo...

Ida Ambrosiani



Il fondo librario della *Biblioteca don Luigi Rivetti* si è notevolmente arricchito con la donazione, da parte della sorella Rina e del fratello Eugenio, dei libri di mons. Angelo Zanetti.

Numerose le opere di grande rilievo: la *Storia dei papi* del Pastor, la *Bibliotheca Sanctorum*, la *Summa theologica* di San Tommaso d'Aquino, *Tutte le opere di Sant'Agostino e di Sant'Ambrogio...* solo per citare quelle in più volumi; poi *Dizionari e Commentari, Libri d'arte e di Storia, Bibbie illustrate...*

Una vasta biblioteca come vasta era la cultura del compianto mons. Angelo Zanetti. Ai familiari e al gruppo che ha curato l'allestimento della nuova sala il nostro ringraziamento e ai clarensi l'invito a utilizzare al meglio questo patrimonio.

Presto l'elenco di tutte queste opere sarà consultabile anche via Internet.

OFFERTE

Opere parrocchiali

N. N.	100.000
N. N.	4.800.000
In memoria di una cara defunta	1.000.000
Estinzione libretto risp. Sant'Agape Pop Bg	550.540
Lascito testamentario Angelica Rapetti	500.000
Cassa Sant'Agape	250.000
Moglie e figli per il proprio defunto	400.000
Per la Chiesa del Santellone	
in memoria di Ignazia Ravagna	500.000
Per la Chiesa di San Bernardo	
in memoria di Ignazia Ravagna	500.000
Ass. AVIS di Chiari per la Parrocchia	200.000

Centro Giovanile 2001

Gli amici di Chiari e di Bollate	
in memoria del carissimo Luciano	250.000
F. T.	400.000
N. N.	150.000
In memoria di Guglielmina Vizzardi	100.000
In memoria di Felice Mazzotti	100.000
La moglie e i parenti tutti	
in memoria di Giacomo Venturi	700.000
Ultima domenica di agosto	
(Buste della generosità)	6.880.000
Alberto e Michela in occasione del matrimonio	150.000
San Giovanni, busta della generosità	120.000
N. N. in memoria dei genitori Dora e Annibale	1.500.000
N. N. in memoria di don Angelo	500.000
F. C. in memoria dei defunti	200.000
Terzi Luigi e sorelle,	
in memoria del cognato Paolo Bettoni	650.000
G. C. G. in memoria del caro zio Paolo Bettoni	150.000
Fratelli e sorelle Mingardi con famiglie	
in memoria della sorella Anna	450.000
Le famiglie di Via Paolo VI	
in memoria di Paolo Bettoni	245.000
Direzione e dipendenti Alu.m.e.c. di Rudiano	
in ricordo di Virginia Ravelli ved. Ghidini	150.000
Dal nipotino Paolo	
in ricordo della nonna Elvira Cucchi	20.000
In memoria di Ignazia Ravagna	1.000.000
In memoria di Umberto Goffi	600.000
B. M. in memoria del marito	500.000
La Quadra di Cortezzano ringrazia	150.000
F. L.	500.000
Cassettina Duomo	866.500
La comunità di San Bernardo	200.000
N. N. in memoria di Paolo Bettoni	200.000
Maddalena Lorenzi e figli	
in memoria di Aldina Betella	175.000
Saldo al 9 agosto 2001	- 1.678.068.174
Offerte dal 9 agosto al 18 settembre 2001	16.906.500
Uscite dal 9 agosto al 18 settembre 2001	- 78.789.080
Saldo al 18 agosto 2001	- 1.739.950.754

Caritas

N. N. 100.000

Claronda

N. N. 100.000

ANAGRAFE

Battesimi

- 89. Giorgia Paratico
- 90. Arianna Rosola
- 91. Erica Alma Rizzini
- 92. Paola Rizzini

Matrimoni

- 34. Angelo Bertoli
con Elena Gatti
- 35. Arnaldo Fratus
con Monica Baglioni
- 36. Antonio Campisi
con Daniela Mensi
- 37. Cristiano Facconi
con Laura Facchetti
- 38. Mario Oberti
con Nadia Baresi
- 39. Stefano Riva
con Iolanda Mombelli

Defunti

88. Enrico Rubagotti	di anni 60
89. Virginia Ravelli	78
90. Giacomo Venturi	87
91. Luigia Lorini	88
92. Luciano Cogi	60
93. Amalia Salvoni	93
94. Elvira Tamanza	62
95. Paolo Bettoni	73
96. Faustino Zipponi	82
97. Aldina Betella	86
98. Ignazia Ravagna	86
99. Gianmaria Arrighetti	94
100. Umberto Goffi	68
101. Giuseppe Bianchetti	79
102. Antonia Recenti	81
103. Fra Riccardo Luigi Begni	76
104. Luigia Festa	87

Come contribuire con aiuti economici all'estinzione dei debiti del Centro Giovanile 2000

- 📖 1. Lasciti testamentari.
- 📖 2. Offerte liberali dei cittadini (individuali, familiari, associative).
- 📖 3. Prestiti in denaro gratuiti o semigratuiti.
- 📖 4. Sottoscrizioni per contributi in quote periodiche (settimanali, mensili, bimestrali, semestrali, annuali, ecc.).

**Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio parrocchiale
o ai Sacerdoti.**

In memoria



Luigi Ebranati
4/2/1923 - 13/10/1986



Eugenio Ebranati
22/1/1956 - 6/1/1983



Aldina Betella ved. Iore
23/01/1915 - 29/08/2001



**Maria Faglia
in Tovagliari**
26/2/1926 - 11/9/2000

Ad un anno di distanza, ti ricordiamo con lo stesso affetto.

*Là dove ora sei, c'è solo serenità e pace eterna, dopo la grande sofferenza degli ultimi tempi.
I tuoi nipoti.*



Giuseppe Borelli
14/9/1895 - 27/2/1963



Caterina Parietti ved. Borelli
17/6/1901 - 19/11/1994



Sergio Belotti
24/10/1946 - 8/8/1997



Annibale Delbono
13/8/1911 - 7/10/1979



Santina Dora Colombi
29/08/1913 - 10/7/2001



Francesco Bergomi
23/11/1927 - 31/10/1981



Oliva Betella ved. Bergomi
9/4/1929 - 2/3/1997

Figli e nipoti vi ricordano con immutato affetto.



Cecilia Facchi
5/4/1917 - 12/7/2001

Mamma mia carissima, sei stata una grande madre. Se con la memoria ritorno bambina, tanti bei ricordi si affollano nella mente. Mi hai insegnato l'onestà, l'altruismo, la sincerità, il dovere per la famiglia ed il prossimo. Tu, cara mamma, eri una donna sapiente e amante del bene. Eri conosciuta e stimata da tutti. Con pazienza, per anni, hai portato la croce della sofferenza senza mai lamentarti.

Avrei voluto darti tante soddisfazioni e solo in parte ci sono riuscita.

Stammi sempre vicino.

Tua figlia Giusy



In memoria di Paolo Bettoni

Ciao Bettoni, ci hai accompagnato nelle nostre gite in montagna come un uomo saggio; hai rallegrato i nostri figli e noi con le tue poesie e i tuoi racconti. Ci mancherai... ma non sarà difficile immaginarti con gli angeli, perché è lì che tu sei, in mezzo agli Angeli, un po' più in alto, della cima del Guglielmo. - Gli Amici del CAI family



Fra Riccardo Begni

«**A**ttesto che il giovane Begni Luigi, di Giovanni e di Facchetti Maria, d'anni 27, domiciliato in questa parrocchia, è sempre stato di buona condotta sotto ogni riguar-

do. Egli è di stato libero per potersi consacrare a Dio nello stato religioso al quale aspira».

Con queste parole mons. Enrico Capretti, prevosto di Chiari, nel 1953 presentava fra Riccardo al Ministro provinciale d'allora, fra Innocenzo Gorlani, perché lo accogliesse tra i frati minori di Lombardia e il 14 febbraio del 1954 fra Riccardo veniva ammesso all'Ordine nel convento di Rezzato, dopo aver trascorso un anno di prova a Saiano.

L'anno successivo, il 15 febbraio del 1955, al termine del noviziato, fra Riccardo emetteva la prima professione nelle mani di fra Gaetano Cavagnini e la professione solenne, il 16 febbraio del 1958 a Saiano, nelle mani di fra Pancrazio Chiodini, allora Ministro provinciale.

Da allora fino a pochi anni fa ha servito i fratelli in vari conventi della Lombardia: Monza, Gargnano, Rezzato, Varese, Saiano e, da ultimo, Brescia - San Gaetano, nell'umile servizio di questuante, portinaio, cuoco e sacrestano.

Figura imponente e poderosa, ma dallo sguardo semplice e innocente, lo ricordiamo tutti quando a noi si rivolgeva, chiamandoci familiarmente e con l'inconfondibile accento bresciano: "ehi bimbooo".

L'aria pacata e serena, che lo accompagnava sempre, è stata temprata da una lunga e continua vicinanza con il dolore e la malattia, che fin da giovane lo hanno tormentato. Unendosi ogni giorno al Signore povero e crocifisso, soprattutto negli ultimi anni della sua vita trascorsi nell'Infermeria di Sabbioncello, è salito insieme a Lui sul Calvario, che si è concluso ai Vespri dell'Esaltazione della Santa Croce.

Oggi, festa per noi francescani delle Stigmate del serafico Padre, in questa chiesa dove è divenuto per il Battesimo figlio di Dio, accompagniamo frate Riccardo all'incontro con il Padre, certi che ora ogni suo dolore sarà lenito e le parole dell'apostolo Paolo, che tra poco ascolteremo, sono per lui una realtà: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno».



Fra Riccardo davanti ad una Cappella del suo Convento

Luciano Cogi

Il 17 agosto, quando gran parte di noi si trovava in ferie, Luciano ci lasciava all'età di 60 anni, dopo una lunga malattia che lo aveva duramente provato. La notizia della sua morte, che ha raggiunto subito anche i più lontani, ha suscitato dolore e dispiacere in tanti, ma soprattutto nei giovani e nei collaboratori dell'Oratorio.

Ritengo doveroso farmi interprete dei sentimenti di gratitudine di tutta la comunità dell'Oratorio, dove per 12 anni insieme a Rosa, Luciano ha prestato servizio come custode. È stata una presenza forte la sua, appassionata ai giovani e alla loro vita. Anche in quei modi che a volte potevano sembrare burberi, traspariva una grande passione educativa e il desiderio di aiutare i giovani a crescere bene scuotendoli anche con forza, quando era necessario, dal loro torpore. Luciano non è stato solo il custode, ma anche, senza particolari titoli, un vero educatore che ha amato ragazzi e giovani.

Per questo si è sempre preso cura dell'ambiente dell'Oratorio, perché fosse accogliente, e soprattutto del campo sportivo che sentiva come suo. Allenatore nella Young Boys, ha accostato tanti ragazzi e ha fatto loro tanto bene. Ha condiviso e sostenuto la realizzazione del nuovo Centro Giovanile, ritirandosi poi insieme a Rosa, con estrema discrezione, come in punta di piedi, dopo l'inaugurazione del nuovo Centro, dicendo di non avere forze sufficienti per poter reggere tutte le nuove esigenze di un Centro così grande. Garantiva però che avrebbe continuato a dare una mano.

Ma quella partenza coincideva con l'inizio della malattia, presagio di un'altra partenza, quella verso il cielo. Anche se non lo vedremo più nei cortili dell'oratorio, Luciano continuerà ad essere presente nei nostri ricordi e ad essere col suo spirito tra noi; continueremo a sentire la sua presenza in Oratorio come incoraggiamento nel servizio ai giovani.

Grazie Signore per averci dato Luciano!

Grazie Luciano per come sei stato tra noi!

don Piero



**Centro Caritas
L'Ascolto**

Via Morcelli 5
Telefono 030 7001600
Nuovi orari

Lunedì	19.00 - 21.00
Mercoledì	9.00 - 12.00
Sabato	9.00 - 12.00



*“Non abbiate paura,
dunque, di camminare sulla strada
che il Signore per primo ha percorso.*

*Con la vostra giovinezza,
imprimete al terzo millennio che si apre
il segno della speranza
e dell'entusiasmo
tipico della vostra età.*

*Se lascerete operare in voi
la grazia di Dio,
se non verrete meno alla serietà
del vostro impegno
quotidiano,
farete di questo nuovo secolo
un tempo
migliore per tutti.”*

Giovanni Paolo II

(Dal messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Gioventù)